

# FA Forum Alternativo

## Quaderno 31

### SOMMARIO

**1**  
Editoriale  
**Portiamo il cambiamento anche nei comuni**

**2**  
FA  
**Bilancio di chiusura 2020**

**3**  
A. Rieger  
**Super ricchi e nullatenenti in Ticino**

**4**  
Redazione  
**Erosione di terreno agricolo ad Ascona**

**5**  
M. G. Meriggi  
**La Comune di Parigi e l'autogoverno dei proletari**

**6**  
F. Cavalli  
**Pandemia e vaccini: caos e profitti vergognosi**

**8**  
Y. Colombo  
**Il populismo nazional-liberale di Navalny non risponde ai problemi della società russa**

**10**  
F. Tonello  
**Trump e il moderno fascismo**

**12**  
L. Celada  
**Acqua: speculazione suicida**

**14**  
**Elezioni comunali**

**16**  
B. Brughera  
**Lugano  
Candidarsi per un'idea collettiva**

**17**  
D. Fumasoli  
**Lugano  
Diamo un futuro allo sport cittadino**

**17**  
I. Zeier  
**Le città cambiano. E Lugano?**

**18**  
A. Robertini  
**Bellinzona  
È ora di cambiare, anche a livello locale**

**19**  
R. Maggini  
**Bellinzona  
Ecologia, risorse, energia, territorio**

**19**  
L. Giorla  
**Bellinzona e cultura:  
un sentiero agevolato verso la conoscenza**

**20**  
FA Locarno  
**Per una Locarno veramente progressista**

**21**  
P. Nessi  
**Ascona per una mobilità sostenibile**

**22**  
N. Cortesi  
**Vivere in valle, una valle da vivere**

**22**  
S. Testa  
**Vacallo  
Avanti verso una mobilità multimodale**

**23**  
O. Sanhueza  
**Monteceneri ha bisogno di una Politica con la P maiuscola**

**24**  
F. Cavalli  
**Recensione  
Cosa vuol dire socialismo nel XXI secolo?**

**26**  
**Leggere per credere**



## Portiamo il cambiamento anche nei comuni

Una cosa dovremmo averla imparata durante questi tristi mesi. Da questa crisi, ne possiamo uscire solo come società, tutte e tutti insieme. Ciò vale dal profilo sanitario, poiché il virus lo potremo sconfiggere (o contenere significativamente) se collettivamente avremo tutti gli strumenti e la volontà di farlo. Ma è altrettanto vero per l'uscita dalla pesante crisi economica e sociale scaturita da questa situazione. Davanti alla pandemia non siamo tutti uguali. C'è chi si è arricchito e chi è diventato improvvisamente povero. Chi già lo era, è sprofondato ulteriormente nella miseria. Non ci sarà ripresa sociale senza un'equa ripartizione della ricchezza, volta a sanare quel pesante divario tra ricchi e poveri, diventato un profondo fossato con la pandemia. Combattere le ineguaglianze economiche e le ingiustizie sociali è oggi più impellente che mai. Vi è un'altra lezione che dovremmo aver imparato dal virus. O meglio, non dovremmo

averla dimenticata. L'urgenza ambientale. Il fatto che la nascita della pandemia sia legata alla distruzione degli habitat naturali e della biodiversità dovrebbe già di per sé farci riflettere. Anche qui, la via d'uscita passa dalla collettività. Il modello sociale fondato sull'iperproduzione di beni materiali che neanche una società iperconsumistica come la nostra riesce a smaltire, alimentato da un sistema produttivo che distrugge l'ambiente in cui viviamo, deve essere rifondato collettivamente. E molto rapidamente, perché l'orologio del cambio climatico segna ormai pochi minuti a mezzanotte. Urgenza sociale e urgenza ambientale, sono le due priorità indissolubili per il Forum Alternativo, che fin dalla sua nascita ha quale fine ultimo l'unificazione delle forze di sinistra e ambientaliste per cambiare radicalmente il sistema dominante in cui viviamo. Due grandi temi di società che possono e devono essere declinati nelle politiche am-

ministrative delle realtà comunali. È per questa ragione che il ForumAlternativo ha preso l'impegno di candidarsi a Bellinzona, Lugano, Locarno e in altri comuni, di cui parleremo nelle pagine seguenti. Diversi militanti hanno raggiunto nell'ultimo anno il Forum, animati dalla volontà di rafforzare un soggetto politico originale nel panorama della sinistra ticinese che ha un obiettivo dichiarato: lavorare per superare sé stesso dando un contributo concreto al rafforzamento della sinistra ambientalista. Se a Bel-

linzona questo progetto ha avuto successo con una lista unica ambientalista e di sinistra, a Locarno e Lugano si può parlare solo di un parziale raggiungimento dell'obiettivo. Calcoli elettorali opportunistici e logiche settarie dei detentori della verità assoluta hanno prevalso, in particolare, a Lugano. Ce ne rammarichiamo, ma non per questo abbandoneremo il progetto. Siamo fermamente convinti che non vi siano altre strade all'unione delle forze di una sinistra radicale e ambientalista per fronteggiare e ribaltare la

predominanza dei poteri economici nella gestione politica del bene collettivo. Siamo altrettanto convinti che la necessità di porre al centro del dibattito politico le urgenze sociali e ambientali sia condivisa da gran parte della popolazione perché sentite come bisogni primari. Se condividete questa impostazione, dare fiducia al progetto votando le liste e candidate e candidati del ForumAlternativo sarà il modo migliore per costruire insieme una società a misura d'essere umano e d'ambiente.

## Bilancio di chiusura 2020

di ForumAlternativo

Le finanze del ForumAlternativo sono in buona salute, grazie al sostegno di tutte e tutti voi! Per il 2020 abbiamo registrato un utile che ci ha permesso di compensare le perdite registrate nel 2019 con le Elezioni federali e ora navighiamo in acque sicure. A fare la differenza è stata la campagna di sostegno ("Campagna 2020") alla quale avete partecipato numerosissime e numerosissimi, che ci ha aiutato a stabilizzarci e ci fa guardare al futuro con ottimismo.

Per poter continuare a crescere, però, abbiamo sempre bisogno del vostro sostegno. Come potete vedere dai dati qui riportati, il grosso delle nostre entrate è costituito dalle quote sociali e dalle donazioni delle nostre sostenitrici e dei nostri sostenitori. Le cifre parlano da sé: a sostenirci non sono grandi gruppi industriali o potenti lobby, ma lavoratrici e lavoratori, salariati e indipendenti, che nel loro piccolo sognano una politica diversa. Ogni donazione fa quindi la differenza per il ForumAlternativo: basti pensare che gli abbonamenti al Quaderno che tenete tra le mani non bastano per coprire interamente i costi di produzione della rivista!

Le quote mensili, in particolare, sono fondamentali per pianificare il futuro del nostro movimento. Solo così possiamo assicurare che i nostri fondi vengano investiti in modo oculato, evitando di fare il passo più lungo della gamba. Ci appelliamo quindi alla vostra generosità: per dare un futuro al ForumAlternativo, sosteneteci con dei versamenti mensili di 10.-, 20.-, 50.-, 100.- o più franchi, in funzione dei vostri mezzi. Solo unendo le nostre forze potremo far sentire tutte le nostre voci!

ForumAlternativo  
Casella Postale 5603  
6901 Lugano

IBAN: CH78 0900 0000 6966 9125 1  
CCP: 69-669125-1

FORUMALTERNATIVO			
Bilancio di chiusura e Conto Economico - esercizio al 31.12.2020			
Tutti gli importi sono espressi in CHF			
<b>Bilancio</b>	<b>ATTIVI</b>	<b>2019</b>	<b>2020</b>
	<b>Attivo circolante</b>		
	Liquidità CCP - cassa	27'773.53	33'298.82
	Attrezzature/Inventario	2'655.60	1'858.92
	Transitori attivi	1'304.00	-
	<b>Totale attivo circolante</b>	<b>31'733.13</b>	<b>35'157.74</b>
	<b>TOTALE ATTIVI</b>	<b>31'733.13</b>	<b>35'157.74</b>
	<b>Passivo circolante</b>		
	Creditori	20'430.80	-
	Transitori passivi (abo e tasse sociali)	9'070.00	22'501.00
	<b>Totale passivo circolante</b>	<b>29'500.80</b>	<b>22'501.00</b>
	<b>Capitale proprio</b>		
	Capitale riportato	9'990.39	2'232.33
	Risultato d'esercizio corrente/Utile (+) Perdita (-)	-7'758.06	10'424.41
	<b>Totale capitale proprio</b>	<b>2'232.33</b>	<b>12'656.74</b>
	<b>TOTALE PASSIVI</b>	<b>31'733.13</b>	<b>35'157.74</b>
<b>Conto Economico</b>	<b>RICAVI</b>	<b>2019</b>	<b>2020</b>
	<b>Ricavi</b>		
	Quote/Donazioni	37'380.00	27'295.00
	Abbonamenti Quaderni	22'025.00	17'673.95
	Tasse sociali	14'160.00	19'020.00
	Campagna 2020	0.00	11'500.00
	Ricavi da manifestazioni	0.00	18.26
	Gadget	60.00	0.00
	<b>TOTALE RICAVI</b>	<b>73'625.00</b>	<b>75'507.21</b>
	<b>COSTI</b>	<b>2019</b>	<b>2020</b>
	Costi personale	21'251.90	21'642.10
	Compensi a terzi	753.80	0.00
	Spese amministrative	6'047.55	7'918.97
	Costi Quaderni del Forum	13'545.26	19'974.23
	Elezioni	27'952.85	9'280.00
	Costi manifestazioni e iniziative	6'424.10	699.65
	Costi di sensibilizzazione e informazione	5'407.60	5'567.85
	<b>TOTALE COSTI</b>	<b>81'383.06</b>	<b>65'082.80</b>
	<b>Utile (+) Perdita (-)</b>	<b>-7'758.06</b>	<b>10'424.41</b>

## Super ricchi e nullatenenti in Ticino

di Andreas Rieger, già co-presidente nazionale di Unia

Un paio di mesi fa, il mensile "Bilanz" ha pubblicato la lista dei 300 più ricchi in Svizzera per l'anno 2020<sup>1</sup> - un potente gruppo che vanta un patrimonio di oltre 707 miliardi di franchi. Le fortune di questi facoltosi partono dai 100 milioni e vanno fino ai 55 miliardi di franchi della famiglia Kamprad (IKEA). Il patrimonio medio pro capite (o per famiglia) di questi 300 privilegiati ammonta a 2,36 miliardi di franchi.

Di queste persone e famiglie super-ricche, 15 vivono in Ticino. Su ognuna di loro ci sarebbe molto da dire. Delle loro ville, delle loro auto di lusso o dei loro maggiordomi si parla già molto nei rotocalchi. Come pure sulla fonte della loro ricchezza e sulle loro opinioni politiche. Prendiamo per esempio Alberto Siccardi e la sua famiglia. È un imprenditore di successo nel settore medico, esponente e sponsor dell'UDC (contrario alla burocrazia di Stato, a imposte troppo alte e a "Bruxelles"). È un sostenitore della strategia "prima i nostri", anche se lui pensa più alla difesa dei patrimoni ("prima la nostra proprietà") che all'assunzione di residenti in Ticino, perché naturalmente dà lavoro a molti frontalieri, visto che costano di meno. Si potrebbero raccontare molte storie come questa, ma i Ticinesi già le conoscono.

Quello che ci interessa qui è di capire a quale categoria di capitale appartengono questi 15 ricconi "ticinesi". La maggior parte di loro non ha fatto i soldi in Ticino. Sono arrivati dall'Italia (4), dalla Germania (4) e dalla Francia (1). Molti hanno fissato la loro dimora in Ticino per pagare meno tasse e/o perché vogliono godere la loro vecchiaia nel bel clima a sud delle Alpi.

Solo tre di loro sono cresciuti come "residenti" in Ticino, ma solo uno di loro si è arricchito in loco. Gli altri due hanno avuto come centri d'interesse Zurigo e Londra, dove hanno accumulato i loro gruzzoli di centinaia di milioni di franchi nel sistema finanziario globale.

Anche nel gruppo dei 15 super-ricchi "ticinesi", il capitale finanziario è in testa alla classifica. Cinque di loro operano nell'industria finanziaria e tre sono attivi nel settore immobiliare. Gli imprenditori industriali sono solo tre: uno produce apparecchi medici e gli altri due sono at-



tivi nell'industria alimentare (Chupa Chups/gomme da masticare; brodi/mine-stre). Tre sono attivi nel commercio.

I 15 super-ricchi "ticinesi" della classifica di "Bilanz" sono però solo la punta dell'iceberg, le fortune più esagerate. Se si vanno a vedere le statistiche relative all'imposta sulla sostanza<sup>2</sup>, allora scopriamo che in Ticino vi è un bel gruppo di ricchi che non ha bisogno di lavorare per vivere e detiene una grossa fetta della ricchezza totale:

- 750 contribuenti appartengono al gruppo che dichiara un patrimonio di oltre 10 milioni di franchi (in media posseggono 28 milioni a testa).
- 1'200 contribuenti appartengono al gruppo che dichiara un patrimonio tra 5 e 10 milioni di franchi (in media posseggono 7 milioni a testa).

Queste circa 2'000 persone rappresentano solo lo 0,8% del totale dei contribuenti ticinesi. Ma detengono il 38,6% del totale della sostanza dichiarata in

Ticino. E come si può immaginare, il loro patrimonio effettivo dev'essere sicuramente più alto. Basti pensare che il valore fiscale degli immobili viene stimato nella dichiarazione delle imposte molto al di sotto del valore di mercato<sup>3</sup>. I 2'000 contribuenti con un patrimonio imponibile a partire da 5 milioni di franchi dovrebbero quindi possedere oltre il 40% del totale della sostanza che viene dichiarata dai residenti in Ticino.

A fronte di questo potente gruppo di ricchi, vi sono moltissimi nullatenenti o quasi che non possiedono niente. In Ticino, 144'000 contribuenti hanno un patrimonio imponibile inferiore ai 50'000.- franchi. La metà di loro non ha nessun patrimonio imponibile. L'altra metà (con un patrimonio sino a 50'000.- franchi) detiene in media appena 19'000.- franchi. Quindi un libretto di risparmio o forse qualche terreno agricolo. Questo gruppo di "nullatenenti" costituisce quindi la maggioranza dei contribuenti: il 57%. Insieme dispongono di poco più dell'1,6% di tutti i patrimoni dichiarati in Ticino!

E pensare che ci sono degli ideologi che affermano che viviamo in una società della classe media, dove le differenze di ricchezza si sono appianate e dove non ci sono più classi sociali. Alla faccia!

1 "Bilanz", nr. 12/2020 (la lista è disponibile all'indirizzo <https://bit.ly/2OqwEO1>). Si veda anche la versione romanda: "Bilan", nr. 12/2020 (<https://bit.ly/3uO4Bca>).

2 Dipartimento federale delle finanze, "Statistica dei patrimoni delle persone private 2017", Berna, 2020.

3 Le autorità fiscali ticinesi sono state recentemente rimproverate "dall'alto" perché le loro valutazioni fiscali degli immobili erano molto al di sotto del valore effettivo di mercato.

Patrimonio Imponibile	N. di contribuenti	Percentuale di contribuenti	Patrimonio medio	Percentuale del patrimonio totale
oltre 10 mil. di CHF	746	0,3%	28 mil. CHF	27,5%
5 - 10 mil. CHF	1'225	0,5%	7 mil. CHF	11,1%
sino a 50'000.- CHF	71'123	28,3%	17'000.- CHF	1,6%
0.-	73'336	29,1%	0.-	0%

# Un problema non solo del delta della Maggia, ma di tutto il Canton Ticino Erosione di terreno agricolo ad Ascona

di Redazione



Il 22 dicembre 2020, il Consiglio comunale di Ascona ha approvato a maggioranza l'adozione della Zona di Destinazione Vincolata (ZDV) dell'albergo Castello del Sole. Quello che attorno al 1900 era una semplice osteria con sei camere, nel corso del secolo scorso fu trasformato e ampliato in Hotel esclusivo occupando sempre più terreno agricolo. Oggi l'area interessata dall'Hotel è di circa 70'000 mq di terreno, dei quali il 60% sul territorio di Ascona e il 40% di Locarno.

Quest'ampia area, non trovava riscontro alcuno nei Piani Regolatori di Ascona e Locarno. Un vuoto pianificatorio decennale. Con l'adozione della ZDV si intende quindi ora regolamentare e formalizzare a PR una situazione già esistente. Giusto l'intento del Municipio di Ascona e del proprietario del terreno. Peccato però che nel tentativo di formalizzare una situazione già esistente, si aggiungono ulteriori 7'635 mq alla zona edificabile, a scapito di terreno agricolo SAC (superfici per l'avvicendamento delle culture). L'Unione dei Contadini Ticinesi come pure le forze politiche locali sensibili ai temi ambientali si oppongono fermamente alla perdita di ulteriore terreno agricolo sul territorio di Ascona. Va pure ricordato che i terreni agricoli in questione sono stati acquistati dalla famiglia Bührlé con i guadagni della produzione e vendita di armamento bellico durante la seconda guerra mondiale. Il piano Wahlen del 15 novembre 1940, con lo scopo di garantire l'approvvigionamento

alimentare del paese, prevedeva una riduzione delle imposte sui proventi della vendita di armamento bellico per chi investiva nell'agricoltura.

Abbiamo discusso di questa decisione con il Presidente dell'Unione Contadini Ticinesi, il sig. Omar Pedrini.

**Quanto è importante l'agricoltura in Ticino, e quanto influisce a garantire la sicurezza e l'approvvigionamento alimentare nazionale?**

Dati esatti sull'approvvigionamento nazionale a livello cantonale non saprei dire, ma il Ticino – specialmente a livello di orticoltura, viticoltura e cereali – è un buon produttore a livello di quantità e qualità.

**Il 22 dicembre scorso, il Consiglio Comunale di Ascona ha approvato la variante di Piano Regolatore che prevede di fatto la perdita di 19'833mq di terreno agricolo SAC. Si tratta di un caso isolato o a livello ticinese si denota una perdita costante di terreno disponibile per l'agricoltura?**

È una problematica non solo ticinese, purtroppo. Da un lato vi è una grande volontà di comuni e cantoni di portare sul territorio attività redditizie che naturalmente necessitano di spazi, e purtroppo quello più sacrificabile anche in termini finanziari è il terreno agricolo. Noi di principio ci battiamo contro ogni metro perso, laddove però comprendiamo determinate necessità siamo disposti ad accettare un compenso reale della superficie persa e non più compensi pecuniari.

**Nel caso specifico di Ascona, l'intenzione del Municipio è di mettere a posto un vuoto pianificatorio. Il terreno in oggetto di modifica PR è ad oggi già edificato con la presenza di un albergo a cinque stelle di fama internazionale: il Castello del Sole. L'attuale superficie occupata dall'albergo e dalle sue strutture è di 12'248 mq. Per quali motivi l'Unione dei Contadini Ticinesi si oppone alla regolamentazione e formalizzazione a piano regolatore di una situazione già esistente?**

Come detto sopra, non ci opponiamo al progetto in quanto tale, perché va detto che con i terreni alla Maggia i proprietari dell'hotel gestiscono anche un'importante realtà agricola a livello cantonale. Questo connubio porta sicuramente ad una buona pubblicità del settore primario. Non per questo però siamo disposti a perdere superficie SAC.

**L'ente pianificatorio, in questo caso il Comune di Ascona, intende concedere altri 7'635 mq allo sviluppo dell'albergo Castello del Sole, rosicchiando di fatto ulteriore terreno agricolo. Come giudica questa richiesta di sacrificio di terreno SAC a favore dello sviluppo di un albergo? Gli utili generati da un albergo sono più importanti della sicurezza e l'approvvigionamento alimentare nazionale?**

Qualora questa superficie sarà compensata realmente non ci opporremo, il settore primario non vuole essere colui che frena lo sviluppo in generale a livello cantonale, ma non si è più disposti ad essere sempre i soli a perderci.

# La Comune di Parigi e l'autogoverno dei proletari

di Maria Grazia Meriggi, storica (Università degli Studi di Bergamo)\*



*150 anni fa nasceva la Comune di Parigi, prima esperienza di autogoverno proletario della storia contemporanea, durata esattamente due mesi e dieci giorni prima di essere duramente repressa nel sangue dal governo liberaldemocratico di Adolphe Thiers (la tradizione parla di oltre 30'000 morti, uno dei più grandi massacri di civili di sempre). Per ricordare questo evento, spartiacque nella storia del socialismo, vi proponiamo il seguente articolo di Maria Grazia Meriggi pubblicato inizialmente dal periodico Sinistra sindacale.*

In un saggio di ormai quarant'anni fa ma ancora attuale, il grande storico Georges Haupt distingue il significato della Comune come simbolo e come esempio. Nessuno dei due aspetti coglie interamente la realtà sociale di quell'evento remoto che è al tempo stesso fine – della composizione di classe che l'ha promosso, delle rivoluzioni delle barricate e delle strade – e principio del mito che ancora si deve adempiere, dell'autogoverno dei proletari.

Il breve periodo di vita della Comune è stato accompagnato dalla guerra e dall'emergenza, e la Comune è stata schiacciata da una repressione di spaventosa violenza che ha decapitato un'intera generazione, e fatto varare leggi contro l'Internazionale (in Francia: marzo 1872) che hanno a lungo impedito e comunque ostacolato la circolazione di militanti da un paese all'altro, e limitato al massimo la discussione politica dei congressi operai che pure continuavano.

La generazione dei militanti che nel corso del decennio successivo ricominciavano a tessere relazioni fra società di mestiere, circoli operai, e ben presto borse e ca-

mere del lavoro, rimanda l'assalto al cielo al momento in cui questo mondo avesse raggiunto la massa critica per candidarlo al governo dell'economia e dello stato, dunque, in quel contesto, alla rivoluzione. C'è una cesura provocata dalla repressione fra i rivoluzionari della Comune e i "moderati" dei congressi ouvriers degli anni Settanta e Ottanta, che però si riconoscono in quanto operai e salariati, e un'altra cesura fra questi e coloro che costruiranno le grandi organizzazioni nazionali politiche e sindacali della cosiddetta II Internazionale. Ma un filo li lega, e il lavoro di nessuna di queste fasi e generazioni è stato inutile.

La repressione spaventosa esercitata dalla Repubblica moderata di Thiers non deve però nascondere le solidarietà che i comunardi hanno suscitato in un'opinione repubblicana e operaia che pure in qualche caso non aveva osato seguirli. Perché nella Comune si sono espressi anche il patriottismo e l'orgoglio nazionale – della nazione della grande Rivoluzione – della difesa del suolo di Parigi dai prussiani che né il I né il III Napoleone avevano saputo fermare.

Il programma della Comune deriva da quello della République démocratique et sociale del 1848. Il 20 aprile abolisce il lavoro notturno delle panetterie cercando di imporre tale misura con interventi diretti nei negozi. Il 16 emana un decreto per la requisizione delle fabbriche e manifatture abbandonate dai proprietari, assimilati così a disertori. Il decreto prevedeva di assegnarle a cooperative, indennizzando i proprietari. Vengono reintrodotti la giornata lavorativa di 10 ore e – anche questa è una vecchia rivendicazione del '48 - l'ele-

zione dei dirigenti. Vengono abolite le multe e trattenute sui salari nelle imprese, sia pubbliche sia private. Viene fissato un salario minimo per gli appalti pubblici, e sono soppressi gli uffici di collocamento privati, che salassavano gli operai, sostituiti da uffici municipali.

Sono, da una parte, rivendicazioni profondamente radicate nelle esigenze dei salariati: nonostante la scarsa presenza di grandi imprese, nella Francia di quei decenni si poteva già parlare in ogni senso di classe operaia. Dall'altra – si pensi al collocamento e agli appalti – sono rivendicazioni in cui riconosciamo richieste sindacali ancor oggi attuali: la discussione operaia novecentesca fa talvolta dimenticare che la precarietà è stata la condizione operaia normale almeno fino agli anni Dieci del Novecento, e il collocamento era una posta in gioco importante ieri come è tornata ad esserlo oggi.

Ma nella Comune si esprime ancora un mondo del lavoro che ha nel mestiere il suo orgoglio e la sua forza. Oggi tutti ricordano l'adesione alla Comune di Gustave Courbet per la rimozione – non la distruzione – della colonna Vendôme. Ma artisti, per la Comune, erano anche l'eccellente bronzista e dirigente sindacale Zéphirin Camélinat, o quel tagliapietre e scalpellino Perret, poi esiliato a Bruxelles, che sarà il padre di Auguste, l'architetto "poeta del cemento armato".

La Comune è insieme espressione e ispirazione di un governo dal basso non solo perché diretto dal popolo "minuto" e dagli operai, ma perché radicato nell'esperienza locale. Che cosa ha reso dunque la Comune così minacciosa, oltre le sue intenzioni stesse e le sue azioni, e che cosa ne ha tuttavia permesso la reintegrazione nella leggenda repubblicana? Il tentativo di governare non solo in nome dei lavoratori ma attraverso di essi, disintegrando le strutture centralizzate del potere: questo è il merito che Marx le tributa.

Rosa Luxemburg nel 1916 scrisse che la "tomba della Comune" chiude una fase del movimento operaio e ne apre una nuova fase organizzativa. Ma che si può imparare dalle sconfitte alimentandosi da esse. Possiamo fare nostra questa sintesi.

\*Fonte: Sinistra sindacale, 8 febbraio 2021. Ripubblicato con il permesso della testata e dell'autrice.

# Pandemia e vaccini: caos e profitti vergognosi

di Franco Cavalli

Negli ultimi due numeri dei Quaderni del ForumAlternativo abbiamo duramente criticato il modo caotico con cui il Consiglio Federale ha gestito la seconda ondata della pandemia. Particolarmente scioccante è il fatto che fra il governo di Berna ed i cantoni si sia a lungo giocato allo scaricabarile, senza prendere nessuna decisione tra le tante che si imponevano. Non sorprende quindi che a fine ottobre ed in novembre gli indici della pandemia svizzeri erano fra i peggiori al mondo. Nonostante ciò è stato poi solo nella seconda metà di dicembre che il Consiglio federale ha preso finalmente le misure che si imponevano (o almeno una parte di esse), ma nel frattempo il coronavirus aveva provocato una strage (v. editoriale Quaderno 30). Da quanto si è venuto a sapere nel frattempo, sembrerebbe che la taskforce scientifica già a fine settembre avesse lanciato l'allarme, ma il Consiglio Federale avesse fatto orecchie da mercante. Alcuni media svizzero-tedeschi hanno accusato Alain Berset di aver semplicemente ignorato questo rapporto: da quanto ho potuto capire da un paio di membri della taskforce sembrerebbe invece che sia stata la solita alleanza tra i quattro consiglieri federali della destra (UDC e liberali) a bloccare il tutto. È ormai arcinoto che a partire da inizio estate questi "quattro moschettieri" hanno agito secondo il principio neoliberalista "chiudiamo il meno possibile, così che la nostra economia abbia un vantaggio di mercato rispetto alle altre". Cioè, il profitto prima della salute, anche perché quest'ultima per loro non è nient'altro che una merce come le altre.

Ma occupiamoci ora soprattutto del caos delle vaccinazioni, per le quali ogni settimana viene annunciato un nuovo piano, che però non può poi essere realizzato perché semplicemente mancano i vaccini. Il primo punto da sottolineare è che le capacità produttive nazionali dei vaccini sono state distrutte dalla politica neoliberista del nostro governo. Negli anni 90 si decise di vendere l'Istituto svizzero dei vaccini, appartenente alla Confederazione, che era internazionalmente conosciuto come un centro di grande compe-



tenza in materia. I privati l'acquistarono per pochi soldi e lo chiusero pochi anni dopo, perché in tempi normali l'industria farmaceutica non è interessata ai vaccini, siccome il loro margine di guadagno è di molto inferiore a quello che generano altri farmaci, per esempio gli antibiotici, gli antitumorali o gli antiinfiammatori. Ma di questo parleremo tra un attimo. Ritorniamo a quanto capitato da noi.

Nel 2013 l'ultima fabbrica svizzera di vaccini (Berna Biotech) chiude bottega. Poco prima di farlo, aveva chiesto al Consiglio Federale un aiuto economico per sviluppare un numero sufficiente di vaccini anti-influenzali per tutta la Svizzera e creare così la base per possibili nuovi sviluppi nel settore, per esempio contro vari

tipi di coronavirus. Il nostro governo rispose che ciò non era suo compito e che il problema, come sempre, sarebbe stato "risolto dal mercato". Vale forse la pena ricordare, anche se ormai è stato ripetutamente detto, che già una quindicina di anni fa molti virologi e ricercatori avevano previsto che una simile pandemia sarebbe un qualche giorno arrivata ed avevano pregato i governi di investire nella produzione di vaccini. Ma le regole capitaliste del profitto immediato, particolarmente importanti nel settore farmaceutico, avevano bloccato il tutto.

Tornando al nostro Consiglio Federale, si è saputo che già in aprile del 2020 Lonza, che gioca un ruolo importante nella produzione dei vaccini di Moderna, ave-

va allertato il nostro governo di comandare grosse dosi di vaccini. Ciò però non è stato fatto, per cui ora è ridicolo versare lacrime di cocodrillo perché mancano i vaccini. Il tutto è poi stato complicato anche da Swissmedic, che in un eccesso di pedanteria burocratica ha bloccato il vaccino di AstraZeneca, raccomandato invece dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, dalle autorità regolatorie europee e britanniche. Per non parlare dello snobismo e delle opposizioni geopolitiche contro il russo Sputnik V, ora riabilitato dalla pubblicazione, addirittura nel Lancet, di dati impressionanti e che è il risultato di una grande tradizione nel campo dei vaccini risalente ancora al tempo sovietico.



Inoltre la tecnologia usata per Sputnik V probabilmente garantirà una durata maggiore di protezione.

Come detto, in tempo normale i monopoli farmaceutici non sono interessati a produrre vaccini. Questo spiega per esempio perché i due colossi svizzeri del settore (Roche e Novartis) sono oggi completamente assenti dalla scena, anche se il nostro paese è ormai molto più conosciuto all'estero per la sua produzione farmaceutica che non per le banche o il formaggio. Altri colossi, come per esempio Pfizer, sono stati più scaltri e si sono rapidamente riciclati andando a comperare una serie di biotechs, che avevano sviluppato la nuova tecnologia di produzione di vaccini con mRNA.

Di cosa si tratta? Gli mRNA sono dei messaggi (in inglese appunto si chiamano appunto messengers) prodotti dal nostro materiale genetico, con i quali quest'ultimo regola la produzione delle proteine. Sono stati scoperti già una sessantina di anni fa, ma è solo dall'ultimo decennio del secolo scorso che si è cominciato a poterli usare a livello di laboratorio. In tutto il mondo la ricerca di questi mRNA è stata finanziata quasi esclusivamente con fondi pubblici: una serie di ricercatori, che avevano occupato posizioni importanti nei centri di ricerca pubblici, hanno poi fondato negli anni 2000 delle spin offs, che hanno semplicemente finalizzato quanto in gran parte

Ma c'è una scandalo ancora peggiore. Di fronte al fatto che tre quarti della popolazione mondiale, quella più povera, è condannata a non ricevere questi vaccini o ad averne accesso solo tra tanto tempo, India e Sud Africa hanno proposto all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) di sospendere durante la pandemia e su questo tema la garanzia garantita dai brevetti, come prevedono in situazioni eccezionali gli accordi internazionali.

Ciò permetterebbe per esempio all'India, che ha un'industria farmaceutica molto sviluppata, di produrre molto rapidamente questi vaccini, a prezzi stracciati. Naturalmente i paesi ricchi,

dove hanno sede i monopoli farmaceutici, hanno immediatamente opposto un nient categorico. Tra questi uno di quelli più risoluti a non volere entrare in materia è stato proprio il governo svizzero! Public Eye ha lanciato una campagna per mettere sotto pressione il Consiglio Federale, campagna alla quale partecipiamo anche noi del ForumAlternativo. Abbiamo inoltre firmato l'iniziativa europea lanciata dal Dr. Agnoletto (che a suo tempo aveva diretto la lotta contro l'AIDS in Italia) per raccogliere un milione di firme in Europa e chiedere alla Commissione dell'EU di accettare la sospensione della protezione dei brevetti in questa situazione. È un tema che continueremo a seguire da vicino.

# Il populismo nazional-liberale di Navalny non risponde ai problemi della società russa

di Yurii Colombo, corrispondente da Mosca



La recente ondata di manifestazioni anti-Putin in Russia ha riproposto l'attenzione per il blogger populista Alexey Navalny, oggi in prigione a Mosca dopo aver subito un misterioso tentativo di avvelenamento quest'estate in Siberia. In questo articolo cercheremo di ricostruirne la biografia politica e tratteggiare le possibili dinamiche della situazione politica sulla Mosca nei prossimi mesi.

Navalny, 44 anni, muove i suoi primi passi nel mondo politico nei primi anni Duemila, prima come rappresentante dei piccoli azionisti di grandi gruppi come Gazprom e Lukoil e poi scalando i vertici dell'opposizione liberale di Yabloko di Viktor Yavlinsky, già vice-primo ministro in era gorbacioviana. Un partito per Navalny troppo compassato: il giovane blogger vuole una politica più aggressiva, più militante e costruita sull'uso profes-

sionale delle nuove tecnologie. Nel 2007 lascia Yabloko per fondare il Movimento nazional-democratico "Narod" (Popolo): un gruppo ambiguo in cui si agglutinano soprattutto ex militanti del partito nazional-bolscevico di Limonov. Controllo rigido della migrazione interna, Stato forte caratterizzano una forza politica che non decollerà anche perché quello spazio politico è ben presidiato dal Partito liberal-democratico di Vladimir Zhirinovskiy.

Tre anni dopo, e siamo nel 2010, Navalny prende parte a "Russky Marsh" la manifestazione dell'estrema destra in cui si sprecano le bandiere nere con la celtica, le foto di Ivan Grozny e i cui partecipanti non si vergognano di dichiararsi antisemiti e omofobi. Ma con la candidatura a sindaco di Mosca, nel 2012 su consiglio dei suoi spin-doctor, Navalny come un camaleonte è in grado di mutar pelle e

proporre un nuovo format politico in grado intercettare l'elettorato giovanile della capitale, educato al liberalismo di stampo occidentale. Un riposizionamento che gli frutterà il 27,2% dei consensi.

Nel frattempo parteciperà, in prima fila, alle grandi manifestazioni contro i brogli delle elezioni presidenziali del 2011-2012. Il riflusso di quel movimento, concentrato soprattutto a Mosca e a San Pietroburgo, lo inducono a riflettere. Da allora inizia a costruire una propria macchina politica centralizzata che ruota interamente intorno alla sua persona e che si espande negli anni in oltre 60 provincie. Il nome del suo partito cambia spesso, più importanti sono le front organizations di cui la più importante è il "centro anti-corruzione" (che ha prodotto il recente film – oltre 100 milioni di visualizzazioni su YouTube – sull'ormai famosa residenza di Putin in Crimea) ma al cui centro c'è sempre e solamente il portale [navalny.com](http://navalny.com). Non a caso quando viene escluso dalla corsa per le presidenziali del 2018 a causa di una condanna penale (un reato fiscale che molti osservatori sostengono sia stato fabbricato dal Fsb) preferisce non sostenere un qualche suo braccio destro o un altro candidato dell'opposizione ma chiamare al boicottaggio del voto.

È in questo periodo che mette a punto il suo programma politico che non ha mai voluto troppo pubblicizzare, temendo – come altri politici populistici in ascesa – i temi "divisivi". Il suo piano economico per lo sviluppo della Russia è sin troppo semplice: aumento del salario minimo a 25 mila rubli al mese, aumento delle pensioni e dei servizi sociali dalla sanità all'istruzione. Da dove reperire queste risorse? Le ricette, neoliberali, non sono molto diverse da quelle attuate in occidente che si sono dimostrate disastrose per le classi subalterne: "Il nostro programma include un'ampia gamma di misure per liberare gli imprenditori dalla pressione della burocrazia, dei funzionari della sicurezza e dei monopoli. Stiamo implementando un programma per demonopolizzare l'economia e ridurre i prezzi. Ridurremo il numero di organismi di regolamentazione e ne liquidaremo alcuni."

Le sue bordate ovviamente sono dirette contro quella "rinazionalizzazione"

dell'economia volta da Putin – una sorta di bicefalo che riunisce capitalismo di Stato e turboliberismo nel mondo lavorativo – che ha rimesso sotto controllo statale tutti i settori strategici dell'economia comprese le banche e l'immobiliare. "In Russia ora c'è una sorta di capitalismo incomprensibile, in cui lo stato controlla più della metà dell'economia e domina gli uomini d'affari. Un tale sistema ostacola lo sviluppo del Paese" denuncia Navalny. Peccato però che buona parte

blemi di dipendenza dell'economia russa dalla produzione ed esportazione di idrocarburi (che rappresenta il 30% del PIL), dal cronico deficit di capitali e da una valuta fragile e volatile. Per non parlare di un mondo del lavoro in cui la precarietà, l'inesistenza di diritti e tutele, oltre che i bassi salari, sono la norma.

Ma ciò che rende il suo programma particolarmente insidioso per Putin sono le direttrici della politica estera. Navalny non ha fatto mai mistero di considerare

scende in piazza si riconosce nelle posizioni del blogger moscovita. Nelle grandi città come Mosca e San Pietroburgo a mobilitarsi sono soprattutto i giovani che protestano contro una corruzione e un clientelismo asfissiante che ostruisce l'ascensore sociale e il conformismo culturale del regime. In provincia, soprattutto oltre gli Urali, le motivazioni sono diverse. Qui la stagnazione economica e la recessione seguita alla pandemia hanno portato settori significativi della popola-



degli oligarchi e degli uomini d'affari a cui si rivolge hanno prosperato sotto l'economia di "pianificazione comandata neoliberale" di Putin: sono ormai cento gli oligarchi miliardari (in dollari) in un paese dove la forbice della ricchezza è tornata ad essere quella dell'inizio del XX secolo.

L'uovo di Colombo per Navalny sarebbe un'ulteriore riduzione delle tasse – questa volta per il piccolo e medio business – in un paese dove esiste già un prelievo ridottissimo (flat tax al 13-15%). Un altro tassello fondamentale della sua amministrazione sarebbe il federalismo fiscale in un paese già federale ma dove troppe risorse finirebbero alla capitale: "Il nostro programma di riforma del bilancio prevede un aumento della quota di imposte e tasse trattenute nelle regioni". Davvero troppo poco per risolvere i pro-

avventurista la politica russa dal 2014 in poi in Ucraina. Più di una volta ha infatti sostenuto che se assumesse il potere chiuderebbe rapidamente il contenzioso nel Donbass e proporrebbe un nuovo referendum per decidere lo status giuridico internazionale della Crimea. E di voler puntare a un'integrazione con l'Unione europea. "La Russia dovrebbe tornare all'ideologia del partenariato strategico e dell'integrazione con i paesi dell'UE sulla base del concetto di 'quattro spazi comuni', individuando come obiettivo finale la creazione di una zona di libero scambio tra l'UE e l'EurAsEC" sostiene sempre nel suo programma politico.

Tuttavia sarebbe riduttivo pensare che chi si sta mobilitando oggi in Russia sostenga questo programma, anzi, spesso non lo conosce neppure. In una recente ricerca sociologica soltanto il 30% di chi

zione sotto la soglia di povertà che in Russia significa un reddito mensile intorno ai 15 mila rubli (180 euro al cambio attuali). Non è un caso che a Irkusk e a Sytyvkar (ma anche in altre città) i comunisti non solo hanno preso parte alle manifestazioni ma le hanno perfino dirette. Il segretario del partito comunista moscovita Valery Rashkin ha sostenuto apertamente le proteste dichiarando che "la gente sta scendendo in piazza per disperazione", aggiungendo anche che "il muro della paura sta crollando, anche se il paese è rimasto impigliato nel filo spinato" della repressione. Secondo Rashkin, un 65enne cresciuto nell'apparato del Pcus e non certo un pericoloso estremista, "a fine gennaio si è creato una sorta di 'spartiacque' nella società" perché "l'attuale governo del paese sta impoverendo il popolo".

# Trump e il moderno fascismo

di Fabrizio Tonello, politologo (Università degli Studi di Padova)

Da anni in America esistevano gruppi armati di estrema destra come i *Proud Boys*, gli *Oath Keepers*, i *Threepercenters* o le milizie del Michigan ma solo dopo il 6 gennaio l'FBI ha iniziato a occuparsi con zelo della parte clandestina del trumpismo: gli invasori del Congresso che si sono fatti dei selfie sul podio di Mike Pence, nell'ufficio di Nancy Pelosi o sventolando una bandiera sudista nella rotonda del Campidoglio. Ma quelli su cui occorrerebbe indagare sono i deputati repubblicani che, secondo le prime indagini, avrebbero fatto fare una visita guidata dell'edificio ai miliziani in vista dell'azione. Il 6 gennaio non sarebbe mai potuto accadere senza l'estrema destra "rispettabile": il consigliere di Trump Roger Stone, l'ex sindaco di New York Rudy Giuliani, il leader dei senatori repubblicani Mitch McConnell, le decine di deputati repubblicani che hanno contestato i risultati elettorali senza alcuna base nei fatti. La manovalanza finirà in galera ma l'ideologia del trumpismo è stata ed è condivisa da quasi metà di Camera e Senato, come si è visto con l'assoluzione di Trump nel secondo processo per impeachment, il 13 febbraio scorso.

Un buon esempio è la deputata della Georgia Marjorie Taylor Green che apparteneva alla setta QAnon, un'influencer di estrema destra e una fanatica delle armi, antisemita e antimusulmana. Ha approvato l'idea di "giustiziare" Nancy Pelosi, la leader democratica della Camera, e sostenuto che gli incendi degli anni scorsi in California era stati causati da "laser su astronavi aliene" dirette da "banchieri sionisti". Nel voto per rimuoverla, quanto meno, dalle commissioni cui apparteneva, tutti i deputati repubblicani tranne 11 l'hanno appoggiata.

Ora a Washington si cerca di rassicurare il mondo sostenendo che le tradizioni democratiche sono così antiche e consolidate che i terroristi verranno puniti (ci sono già stati circa 500 arresti) e tutto tornerà nella normalità con la presidenza Biden. Ma non va sottovalutato il fatto che gli squadristi di Trump e gran parte dei politici repubblicani hanno in comune l'odio per l'America progressista, metropolitana e multirazziale rappresentata (male) dalla presidenza Obama. E ancora meno si può ignorare il fatto che lobby fino a ieri potentissime come la Na-



tional Rifle Association erano in realtà il luogo di dibattito e di confronto tra i parlamentari repubblicani e i militanti disponibili alla violenza, se non direttamente responsabili di essa. Secondo un sondaggio recente, il 36% degli americani si dice d'accordo con l'affermazione: "Il tradizionale modo di vita americano sta sparando così rapidamente che potrebbe essere necessario usare la forza per salvarlo".

Quella del trumpismo è una storia lunga, che non inizia certo con le elezioni del 2016: il punto di partenza a cui guardare è piuttosto il 1993, quando Bill Clinton entrò in carica dopo 12 anni di incontrastato dominio repubblicano con Ronald Reagan e Bush padre. Occorre ricordare l'incendio di una fattoria dove avevano trovato rifugio i seguaci del "profeta" David Koresh a Waco, nel Texas. Perché Waco? Perché la tragedia del 19 aprile 1993 in cui morirono 86 persone svolse una funzione di catalizzatore per i movimenti di estrema destra, rivelando la profondità e la forza delle correnti paranoiche e nativiste nella politica americana.

La comunità Mount Carmel, una scissione della Chiesa avventista del Settimo giorno, era un esempio di comunità rurale di "survivalisti" che si preparava-

no per un futuro di collasso del sistema politico e di guerra civile o di invasione straniera degli Stati Uniti, magari da parte di alieni. L'Alcool, Tobacco & Firearms (ATF) la sorvegliava perché sospettava il suo leader Koresh di violazione delle leggi sulle armi, di poligamia e di abusi sui minori. Qualunque fosse la fondatezza di queste accuse (ridimensionate nel processo ai sopravvissuti) l'operazione militare per la conquista della fattoria dopo 51 giorni di assedio fu una catastrofe: vari morti tra gli agenti e, soprattutto, circa 80 vittime, tra cui 25 bambini, perite nell'incendio probabilmente provocato dal gas lacrimogeno infiammabile lanciato dall'FBI. Due anni dopo, sempre il 19 aprile, un'autobomba artigianale confezionata da Timothy McVeigh, un ex militare con simpatie per il movimento delle milizie fece saltare in aria un palazzo di uffici governativi a Oklahoma City, provocando 168 morti.

Gli *Oath Keepers* di oggi sono uno tra i molti gruppi convinti che gli avvenimenti di Waco dimostrano che il governo è pronto, disponibile e capace di usare la violenza contro cittadini americani che stanno semplicemente esercitando il loro diritto di detenere armi, necessarie non solo per

l'autodifesa ma soprattutto per difendersi dalla "tirannia" del governo. Poiché, nella loro visione, si tratta di diritti concessi da Dio e protetti dal II emendamento della Costituzione, è non solo legittimo ma doveroso opporsi alla forza con la forza.

Nella loro chiave di lettura, Waco non sarebbe stato un tragico errore dovuto alla militarizzazione delle forze di polizia e alla loro incapacità bensì una tappa nella guerra civile strisciante dichiarata

cui il paese era angosciato, la diffidenza e il disprezzo nei confronti della classe politica al massimo storico. La stagnazione dei salari, il timore di un declassamento sociale e le sue performance teatrali nei comizi e su Twitter riuscirono facilmente a spazzare via i candidati dell'establishment repubblicano durante le primarie. Trump ebbe poi buon gioco nel trascinare milioni di americani a votare per lui con la promessa di "prosciugare la palude di Washington", di alzare un muro al confi-

quello militare di un movimento di liberazione, per esempio tra il Sinn Féin irlandese e l'Ira. Le due fazioni sono distinte, possono avere occasionali divergenze, ma hanno un identico obiettivo politico: prendere il potere e mantenerlo a qualsiasi costo. Ogni movimento sovversivo che operi in una democrazia è costretto ad avere una struttura di questo tipo altrimenti il consenso che in certi momenti le azioni violente raccolgono non riesce mai a consolidarsi e ad allargarsi.



da un governo corrotto contro il popolo americano. La tappa successiva fu la disastrosa gestione dell'uragano Katrina che colpì New Orleans nel 2005: anche in questo caso il caos negli aiuti, le violenze della polizia e le distorsioni dei fatti propagate da Fox News convinsero i "patrioti" che occorreva prepararsi allo scontro finale.

Fino al 2015 l'area dell'estrema destra era costituita da una galassia di movimenti, gruppi, chiese, comitati di cittadini che non obbedivano a un'organizzazione centralizzata e mancavano di un leader che li guidasse. Divisi tra nativisti ostili all'immigrazione, razzisti nostalgici della supremazia bianca e fondamentalisti protestanti, trovavano un terreno comune nella visione autoritaria della politica, nell'ostilità verso il governo federale e nella passione per le armi. Si trattava di una forza politica marginale nonostante gli agganci dentro il partito repubblicano. Ciò che mancava a questo movimento per tentare di trasformare gli Stati Uniti in un regime autoritario o in una repubblica teocratica era un duce che non si era ancora presentato sulla scena.

Nel 2016 Trump colse il momento in

ne con il Messico, di dare la caccia agli immigrati, di aprire la guerra commerciale contro la Cina e di nominare giudici "patriottici" alla Corte Suprema. Le manifestazioni di intolleranza esistevano già, la violenza della polizia contro gli afroamericani esisteva già, la voglia di rivincita dopo otto anni di presidenza Obama esisteva già: era solo questione di trasformare in sistematico e organizzato dalla Casa Bianca ciò che fino ad allora era stato sporadico e localizzato.

In questi quattro anni Trump e i repubblicani non solo non hanno affatto rotto con l'estrema destra, al contrario hanno incorporato parti sostanziali dell'agenda di quest'ultima nella propria azione politica. Non è Trump ad essere stato l'anomalia: al contrario, da presidente ha realizzato una vera e propria fusione tra il partito repubblicano (la destra tradizionale) e l'estrema destra, comprese le sue frange terroristiche. L'assalto di due mesi fa, con l'obiettivo dichiarato di impedire la certificazione della vittoria elettorale di Biden e quindi il suo insediamento alla presidenza, ha dimostrato che tra repubblicani e milizie i rapporti erano diventati simili a quelli che esistevano tra il braccio politico e

"It Can't Happen Here" scriveva Sinclair Lewis nel 1935. E invece è accaduto: il 6 gennaio 2021 un aspirante dittatore, eletto nel 2016 tra manipolazioni e interferenze straniere, ha cercato di impadronirsi del Congresso per impedire la ratifica della vittoria elettorale del suo candidato democratico Joe Biden. "Quello che abbiamo visto a Washington è il moderno fascismo: disprezzo e volontà di distruggere la democrazia e lo stato di diritto, mobilitazione della violenza, propaganda dell'odio per dividere la società, e definizione razzista del popolo" ha scritto lo studioso tedesco Michael Wildt.

Ora i repubblicani, soprattutto in Senato, fingono di non aver mai conosciuto i "cugini di campagna" violenti che hanno sfondato le porte del Congresso il 6 gennaio, ma sono ancora così terrorizzati da Trump e dai suoi seguaci da evitare accuratamente di prendere le distanze: solo 7 senatori repubblicani su 50 hanno osato votare contro di lui. Cosa accadrà nei prossimi mesi nella politica americana è materia per gli indovini ma di certo il problema del terrorismo di estrema destra non sarà risolto definitivamente dagli arresti delle ultime settimane.

# Acqua: speculazione suicida

di Luca Celada, corrispondente da Los Angeles



Dietro ad una politica sempre più vuotamente “performativa” si giocano le vere partite del nostro tempo. Mutamento climatico, automazione, piattaforme e sorveglianza, finanziarizzazione ad oltranza. L'impressione è che la politica, con la sua regressione populista, sia sempre più scollata e passiva rispetto a quegli aspetti che promettono di influire sul serio sulle nostre vite e società, tutti legati alle evoluzioni del tardo capitalismo che coopta forme tecnologiche per plasmare un nuovo mondo del lavoro – o del precariato universale.

Ne è recente esempio il caso dell'acqua dirottata da risorsa non rinnovabile, essenziale alla vita, a strumento di speculazione finanziaria. Da quest'anno infatti l'acqua è ufficialmente quotata in borsa con la sigla “NQH2O”. Il prezzo della linfa vitale e non rinnovabile del pianeta viene quotato sull'indice Nasdaq: Matthew Diserio, presidente della Water

Asset Management, un fondo di investimenti specializzato, la definisce “un'opportunità da un trilione di dollari.”

Le *commodity* scarse e fortemente richieste – vedi l'oro o il petrolio, ad esempio – sono notoriamente strumenti ideali per la speculazione e la finanziarizzazione dell'acqua promette di essere un caso paradigmatico. Il prezzo quotato in borsa si basa su quello per l'irrigazione in cinque distretti agricoli californiani. Ma non si riferisce solo a quello effettivo, pagato dagli agricoltori. Invece “si tratta del primo derivato finanziario legato all'acqua”, come si legge sul sito della Veles Water, una delle aziende promotrici del *listing*. Mediante gli algoritmi di mercato, l'acqua destinata a bagnare i campi per produrre nutrimento (in uno stato in cui il 25% della popolazione tra l'altro vive sotto la soglia della sicurezza alimentare) verrà quotata e resa bene economico astratto. I titoli che rappresentano il co-

sto dell'acqua, consolidati in pacchetti di investimento – i “derivati” appunto – verranno immessi nel commercio globale della finanza, veduti e rivenduti, accorpati a portfolio di fondi di investimento e *hedge fund* alla pari di altri “strumenti finanziari” (come quelli basati sui mutui spazzatura che nel 2007 rischiarono di far collassare l'intero impianto economico).

## Speculazione e arbitraggio

E come avviene esattamente la transustanziazione dell'acqua in “strumento finanziario”? I derivati sono sofismi finanziari che derivano il proprio “valore” non da quello effettivo di un prodotto, un bene o del lavoro, ma da quello astratto che assegna loro la domanda e l'offerta. Sempre più rimossa dalla sua funzione vitale, l'acqua – o meglio, il prezzo astratto dell'acqua – invece che nei canali agricoli, viaggerà nei bit del casinò della finanza globale: l'etere in cui gli spe-

culatori scommettono sulle *commodity* in due principali modalità: la speculazione e “l'arbitraggio”.

Per “speculazione” si intende, tecnicamente, una scommessa monetaria fatta in base all'aspettativa che il valore di un bene cambi nel tempo, nel “futuro”. E come sa ogni appassionato de “Una poltrona per due”, il giro di affari dei *futures* implica l'acquisto di una *commodity* ad un prezzo prefissato nella speranza di guadagnare sulle fluttuazioni future del mercato. Così dovrebbe funzionare anche quello dell'acqua che Diserio (della WAM) definisce entusiasta come “il maggior mercato emergente al mondo”: io compro una fornitura di acqua da ricevere fra sei mesi a \$300/litro. Se poi interviene una forte siccità che farà scarseggiare le riserve e levitare i prezzi, potrò guadagnare rivendendo l'acqua ad un prezzo doppio.

Per arbitraggio si intende invece l'operazione che realizza guadagni acquistando un bene in una località e rivendendolo altrove con profitto. Si può realizzare ad esempio acquistando terreni agricoli che danno diritto ad acquistare l'acqua per irrigarli. Si spiega così l'improvviso rinnovato interesse di alcune banche ad acquistare campi coltivabili, specie nell'arido sudovest, col solo scopo di controllare le quote idriche e rivenderle al maggior offerente. La Water Asset Management, ad esempio, basata in grattacieli di Manhattan e San Francisco, si specializza nell'acquisizione di terreni ed annessi diritti di irrigazione in stati aridi come il Colorado e l'Arizona. Una volta assicurati, l'acqua non verrà usata per coltivare i campi bensì rivenduta al miglior offerente con lucroso guadagno.

## Acqua in dollari

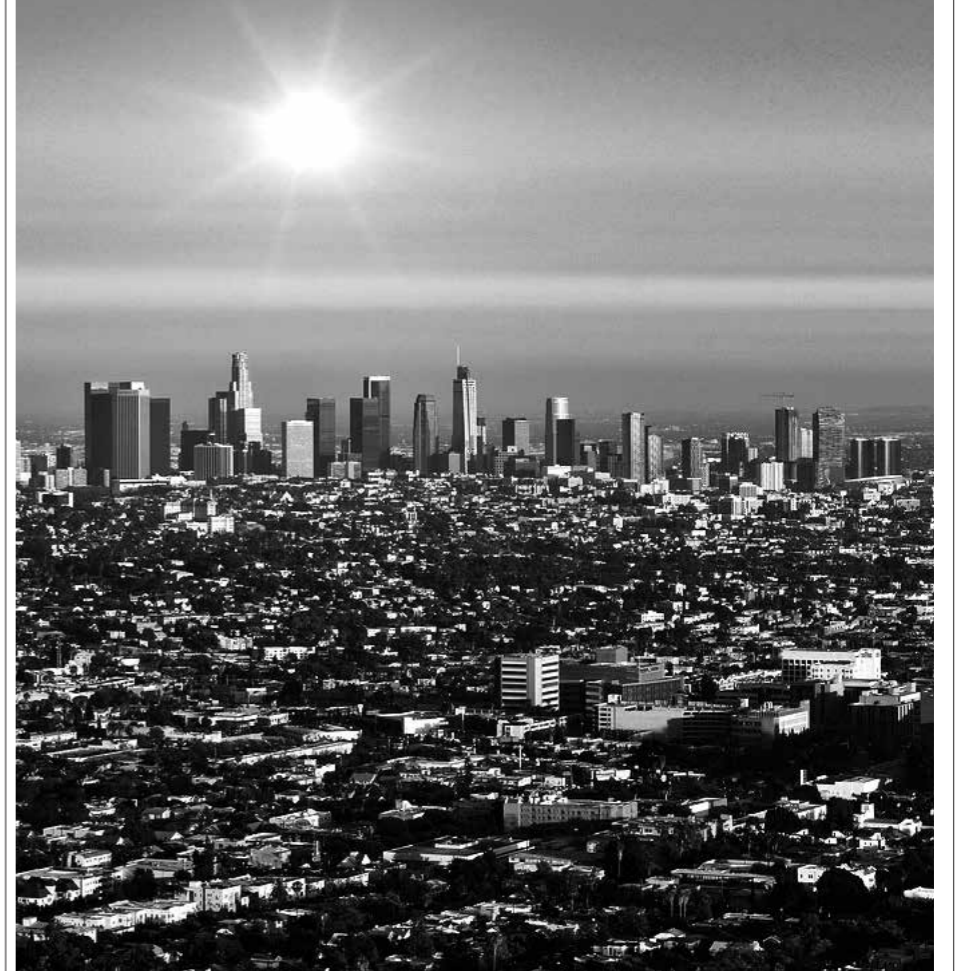
La “monetizzazione” dell'acqua gioca inoltre sulla scarsità della risorsa resa più grave dal mutamento climatico a dagli squilibri che questo genera nella domanda e nell'offerta. Il disperato bisogno d'acqua da parte delle città sempre più affollate ha ad esempio fatto impennare i prezzi fino al punto in cui gli speculatori possono realizzare guadagni maggiori rivendendo “l'acqua agricola” alle aziende delle acque urbane piuttosto che destinandole alle coltivazioni. Già negli anni 90 piccoli enti come la Imperial Water District, che fino ad allora ripartivano l'irrigazione agli agricoltori locali, hanno assunto un potere enorme come broker corrotto dalle città.

Ora, con la quotazione direttamente via un sofisticato indice telematico, si apre la prospettiva della speculazione velocizzata dei *day trade*, le operazioni di compravendita fulminee fra computer delle banche. Riciclata in titoli derivati, “l'acqua californiana” sarà destinata a rimbalzare nel casinò della finanza globale sotto forma pacchetti azionari e fon-

di di investimento mentre le coltivazioni potrebbero paradossalmente venire lasciate ad avvizzire nei campi. Come in ogni casinò, gli elementi fondamentali della speculazione sono l'imprevedibilità e il rischio. Nell'incertezza, le scommesse vincenti possono produrre favolose ricchezze del tutto avulse dalla creazione di valore reale e ci si può benissimo arricchire anche scommettendo sul fallimento di un raccolto. L'importante, come in ogni gioco d'azzardo, è che ci sia un

azienda si specializza nella creazione di strumenti finanziari customizzati”, dichiara il sito della Veles, “la cui esclusiva formula di quotazione porta trasparenza e liquidità al mercato globale dell'acqua”. Sotto forma di titoli di borsa e derivati, invece che negli acquedotti i flussi d'acqua confluiranno nei laghi sotterranei di denaro nell'arcipelago occulto del denaro offshore non rintracciabile, lontano dal fisco e dal bene pubblico.

Se mai servisse un esempio d'in-



rischio capace di creare vincitori e perdenti (e – quasi sempre – una banca che non perde mai). Nel “paniere” californiano che vacilla perennemente sull'orlo della catastrofe ambientale, il prezzo dell'acqua è determinato dalla disponibilità su cui a loro volta influiscono le condizioni ambientali. Dal punto di vista del mercato, più c'è incertezza e maggiori sono le opportunità di guadagno. Secondo le brochure patinate offerte agli investitori, la compravendita dei titoli basati sul costo dell'acqua si avvarrà “dei più sofisticati algoritmi per la predizione delle condizioni ambientali e climatiche”.

È l'uovo di Colombo: se per ‘uovo’ intendete un pianeta in balia di una incipiente apocalisse causata dalla crescita insostenibile ed un clima squilibrato, e per ‘Colombo’, gli speculatori che nella catastrofe ambientale ravvisano un'ottima opzione di investimento. “La nostra

compatibilità fra capitalismo e sopravvivenza, e dell'infinito *hybris* dei finanziari, certo sarebbe questa folle speculazione in una arida regione dove negli ultimi cento anni si sono insediate, senza riguardo per le risorse naturali, 60 milioni di persone. Una colonizzazione arbitraria, senza logica geografica, avvenuta in luoghi dove oltretutto esiste un'ampia documentazione antropologica di civiltà indigene la cui scomparsa viene attribuita proprio a cause climatiche e insostenibilità delle risorse naturali – come le civiltà indiane Anasazi.

Ora, sullo sfondo di livelli marittimi in rialzo e incendi boschivi sempre più catastrofici – di un clima sempre più imprevedibile – il mercato mette le mani sul bene più prezioso. Chissà che i posteri non debbano un giorno rilevare le tracce di una civiltà che messa di fronte alla prospettiva di estinzione, invece di cercare soluzioni, decise di specularvi sopra.

# ELEZIONI COMUNALI 2021

SOTTOCENERI

**LUGANO**

Lista 3  
**SINISTRA  
ALTERNATIVA  
(FA-POP)**

**M 1**  
**CC 2**  
  
**Bruno "Brüga" Brughera**  
Psicomotricista  
1963

**M 3**  
**CC 10**  
  
**Demis "Fuma" Fumasoli**  
Artigiano  
1975

**M 5**  
**CC 21**  
  
**Ivana Zeier**  
Impiegata di commercio  
1968

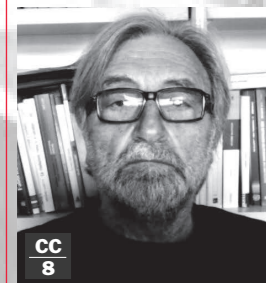
**CC 1**  
  
**Francesco "Bubi" Bonsaver**  
Giornalista  
1970


**CC 4**  
  
**Manuela Di Donato Karakiz**  
Infermiera  
1975


**CC 5**  
  
**Romano "Roman" Dominoni**  
Docente  
1961

**CC 6**  
  
**Amani El Sangedy**  
Studentessa  
1999

**CC 7**  
  
**Noor El Sangedy**  
Studente  
2001

**CC 8**  
  
**Paolo Favilli**  
Filosofo  
1944

**CC 9**  
  
**Federico Frank**  
Istruttore d'equitazione  
1954

**CC 11**  
  
**Romina Fumasoli**  
Parrucchiera  
1970

**CC 12**  
  
**Jackson Olga**  
impiegata di commercio  
1957

**CC 14**  
  
**Lombardi Nathalie**  
Mamma diurna  
1973

**CC 15**  
  
**Francesco Miozzari**  
Giardiniere paesaggista  
1995

**CC 16**  
  
**Ivan Miozzari**  
Poligrafo  
1966

**CC 17**  
  
**Marco Miozzari**  
Manager in logistica  
1992

**CC 18**  
  
**Sabrina Riccio**  
Assistente del personale  
1977

**CC 19**  
  
**Dennis Vicini**  
Studente  
2002

**MONTECENERI**

Lista 3  
**MONTECENERI  
ROSSOVERDE**

**CC 15**  
  
**Orlando Sanhueza**  
Sindacalista UNIA  
1962

**VACALLO**

Lista 3  
**US, IVERDI  
GISO, FA, PCE  
INDIPENDENTI**

**CC 9**  
  
**Samuele Testa**  
Microbiologo  
1990

SOPRACENERI

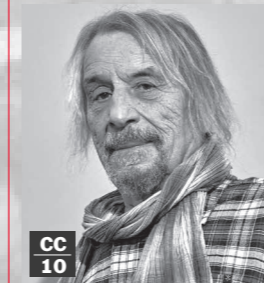
**BELLINZONA**


Lista 7  
**I VERDI-FA  
MPS-POP  
INDIPENDENTI**

**M 2**  
**CC 25**  
  
**Lorenza Giorla**  
Docente di letteratura  
italiana, 1993

**M 6**  
**CC 43**  
  
**Alessandro Robertini**  
Docente SUPSI  
1959

**CC 8**  
  
**Claudia Cheaitani**  
Traduttrice  
1962

**CC 10**  
  
**Johnny Codoni**  
Ingenere elettronico  
Bsc, 1946

**CC 22**  
  
**Enrico Geiler**  
Architetto STS  
1942

**CC 23**  
  
**Rinaldo Geiler**  
Docente scuole  
professionali, 1984

**CC 24**  
  
**Raffaele Gianetta**  
Filosofo e Artista  
1953

**CC 30**  
  
**Renato Magginetti**  
Architetto FAS  
1953

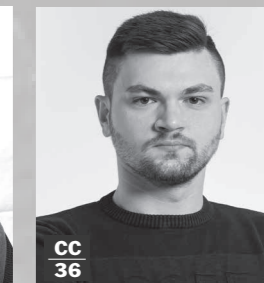
**LOCARNO**

Lista 4  
**SINISTRA  
UNITA  
(PS, PC, POP, FA, GISO  
e Indipendenti)**

**CC 11**  
  
**Elisabetta Farnesi Fuchs**  
psicopedagogista,  
pensionata, 1950

**CC 20**  
  
**Aleksandar Malinov**  
infermiere,  
responsabile formazione, 1994


**CC 21**  
  
**Vanco Malinovski**  
Capocuoco Casa  
per anziani Intragna, 1965

**CC 36**  
  
**Ruben Stanic**  
Studente informatico  
SUPSI, 1999

**ASCONA**

Lista 4  
**GRUPPO  
ROSSOVERDE E FA**

**M 4**  
**CC 4**  
  
**Piergiorgio Nessi**  
Ingegnere EurEta  
in elettrotecnica, 1969

**CC 8**  
  
**Franco Cavalli**  
medico oncologo  
1942

**CC 15**  
  
**Valerio Sala**  
Biologo UZH,  
docente di liceo, 1954

**MINUSIO**

Lista 1  
**USI - UNIONE  
SOCIALISTA  
E INDIPENDENTI**

**LOSONE**

Lista 4  
**LISTADELLA  
SINISTRA**

**M 3**  
**CC 1**  
  
**Daniele Cavalli**  
Tecnico di laboratorio  
1977

**ONSERNONE**

Lista 3  
**LA BINDA**

**CC 3**  
  
**Nadir Cortesi**  
Educatore e Contadino  
1985

**M 1**  
**CC 1**  
  
**Mehmet Altuntas**  
Mediatore interculturale  
1980





## Candidarsi per un'idea collettiva



M  
1

CC  
2

**Bruno "Brüga" Brughera**  
Psicomotricista  
1963

A Lugano, ormai si sa, manca un'opposizione di sinistra. La logica della concordanza ha appiattito le posizioni dei partiti presenti in Municipio. Con la lista della Sinistra alternativa, è giunta l'ora di dare una voce a tutte e tutti coloro che non si riconoscono nelle politiche portate avanti dalle autorità e che sognano una Lugano diversa, a misura di uomo e di donna.

Nell'arena politica, tutte le voci devono essere ascoltate. E allora diamo un megafono alle varie comunità culturali e etniche, alla gente dei diversi quartieri, a tutte le generazioni, dai giovani ai pensionati! Solo così potremo creare quella solidarietà necessaria tra persone attive nel mondo del lavoro, tra chi produce e chi no, tra chi ha benessere economico e chi non possiede nulla, e chi viene addirittura emarginato dalla società attuale. Noi siamo qui proprio per questo.

Tra i vari temi in cui a Lugano c'è bisogno di un cambiamento, c'è senz'altro quello della socialità. Una città può fare molto per la qualità di vita dei suoi cittadini, al di là delle disposizioni imposte da Confederazione e Cantone. Essere lungimiranti è senza dubbio imperativo, ma bisogna soprattutto porre l'accento sulla solidarietà. I servizi sociali non devono essere un percorso di guerra dove il cittadino il più delle volte è visto come il nemico: dobbiamo offrire assistenza e condurre per mano chi richiede aiuto. Accettare la diversità, in qualsiasi sua forma, incoraggiarla e darle spazio nella comunità cittadina contribuisce ad arricchire il benessere di tutte e tutti gli abitanti di Lugano.

Non possiamo dire che le autorità luganesi se ne stiano con le mani in mano: sappiamo che chi ci amministra può for-

nirci lunghi elenchi di cose fatte, che si faranno e che si vorrebbero fare. Il punto però non è la quantità, ma la qualità. Anziché operazioni di restyling e progetti grandiosi, slogan in inglese e app patinate, le Luganesi e i Luganesi hanno bisogno di servizi e infrastrutture che migliorino la loro qualità di vita. Con lo sguardo rivolto al futuro, come avviene nelle altre città svizzere. Come avevamo già sottolineato nel Quaderno 28, Lugano difetta in molti servizi e offerte e può aspirare ad essere ben migliore di quanto non sia oggi!

La "guerra" apparentemente vinta dal municipio e la maggioranza del consiglio comunale sulla destinazione dell'ex macello mostra come le autorità attuali manchino di lungimiranza. Ad uno spazio riempito per vent'anni dall'autogestione del CSOA, con la sua offerta culturale, di scambio e di incontro, di partecipazione e di solidarietà, si è preferito un esercizio di restyling, con il consueto contenitore di bell'aspetto ma privo di contenuti. E dire che tutta la comunità potrebbe beneficiare di una maggior collaborazione delle autorità con l'autogestione, offrendo uno spazio culturale e di aggregazione popolare, dove i giovani possano esprimere liberamente i loro interessi e le loro ambizioni. Pensare e creare una Lugano migliore, si può!

## Diamo un futuro allo sport cittadino



M  
3

CC  
10

**Demis "Fuma" Fumasoli**  
Artigiano  
1975

Lugano merita un'infrastruttura sportiva che guardi al futuro, ma il modo in cui il Municipio sta gestendo il dossier del Polo sportivo e degli eventi (PSE) presenta più ombre che luci. In Consiglio comunale avevamo già mal digerito il credito di costruzione per il PSE, ma la convenzione di partenariato pubblico-privato che nel frattempo è emersa è semplicemente indigesta!

Quando, il 2 giugno scorso, io ed Angelo Petralli (PPD) chiedemmo un pa-

io di mesi supplementari per valutare gli investimenti, fummo accusati di essere "anti-stadio". La richiesta in realtà era molto semplice e più che legittima: si chiedeva un'analisi della situazione degli investimenti della città tramite dei piani finanziari e di priorità aggiornati all'attuale situazione pandemica, che tra le altre cose ha anche causato una diminuzione degli introiti delle casse pubbliche. Lo scopo della richiesta era di arrivare alla votazione decisiva di questo mese di marzo in piena coscienza di causa della situazione finanziaria della città e del progetto di PSE.

Ora che la convenzione di partenariato pubblico-privato è arrivata nelle commissioni competenti, il quadro è diventato ancora più nero: più che per dare un futuro allo sport cittadino, il progetto di PSE sembra pensato per permettere a dei privati di fare degli affari enormi! A questo punto, l'unica soluzione per salvare la parte sportiva del PSE senza compromettere il progetto votato dal CC il 2 giugno scorso è di scorporare le tre diverse tappe che lo compongono. Alla proposta avanzata dal PLR in tal senso, però, il Municipio ha risposto picche, a riprova di non essere disposto ad entrare in una seria e serena discussione sul tema, rischiando così di compromettere l'intero progetto.

Questa testardaggine è semplicemente incomprensibile. Perché non co-

minciare dalla parte prioritaria del progetto – cioè la parte sportiva e di interesse pubblico –, lasciando alle commissioni competenti il tempo di valutare con la dovuta attenzione l'incarto? La parte speculativa, in mano completamente ai privati e che non rappresenta nessun interesse strategico per la città (in barba alle boutades del Municipio), può senz'altro aspettare. Come può essere così testardo, il Municipio di Lugano, da non sentire l'olezzo di speculazione che trasuda dalla convenzione per il PSE, opponendosi allo scorporo delle tre tappe del progetto? Così facendo si rischia di compromettere la votazione in CC e forse addirittura di bloccare l'inizio dei lavori per il nuovo stadio ed il palazzetto dello sport – con tutte le conseguenze del caso per il glorioso FC Lugano, che potrebbe addirittura vedersi relegato nella lega cadetta!

Il pallino del "giuoco", purtroppo, sembra sia in mano al Municipio. Sarà infatti lui a decidere se rischiare di non scorporare le tre tappe del progetto, andando così a caricare la parte speculativa sui portafogli dei cittadini, oppure se fare il passo secondo la gamba, permettendo alle diverse commissioni di completare i lavori e di prendere una decisione in piena coscienza di causa. Detto altrimenti, saranno le decisioni del Municipio che determineranno se l'intero progetto naufragherà o se la parte sportiva del PSE vedrà finalmente la luce.

## Le città cambiano. E Lugano?



M  
5

CC  
21

**Ivana Zeier**  
Impiegata di commercio  
1968

Un anno di pandemia ha cambiato molto le nostre consuete abitudini. In poco tempo abbiamo dovuto imparare a lavorare e studiare da casa. La nostra mobilità è stata limitata per poter proteggere le persone più fragili. Tutto questo ci ha fatto capire quanto sia essenziale per il nostro benessere psicofisico la natura e poterne usufruire.

La pandemia di Covid-19 ci ha fatto comprendere quanto sia importante poter vivere in un luogo che non sia solo fatto di costruzioni anonime adibite ad uffici ed appartamenti, dove spesso la convivenza è difficile.

Dopo questa pandemia, saranno molte le persone che decideranno di abbandonare le città per trasferirsi nelle zone periferiche, dove la vita non è così frenetica e paradossalmente si hanno più opportunità di socializzare.

A questo punto, per rendere una città attrattiva occorre creare aree verdi di svago, valorizzare gli immobili comunali, creare spazi polivalenti dove le persone di ogni età, estrazione sociale e culturale possano avere dei luoghi di incontro e condivisione. Vanno inoltre valorizzati i quartieri creando una rete interconnessa di attività di cui possa usufruire sia la popolazione locale, sia il turismo.

Finora a Lugano non si è fatto nulla per rendere attrattiva la città al di fuori del centro. Gli affitti alti e la mancanza di attività soprattutto rivolte ai giovani provocano anno dopo anno una considerevole perdita di abitanti.

È giunto il momento di cambiare e l'alternativa c'è.



## È ora di cambiare, anche a livello locale



M  
6

CC  
43

**Alessandro Robertini**  
Docente SUPSI  
1959

La crisi sanitaria globale che stiamo vivendo da ormai un anno e che – oltre ad aver cambiato radicalmente le nostre abitudini, portando con sé tragedie umane e rabbia – ha prodotto una delle più profonde crisi economiche mondiali dalla famigerata Grande depressione di inizio secolo scorso, ha messo in evidenza con brutale chiarezza tutte le pecche del nostro sistema socioeconomico. L'affermarsi del capitalismo come sistema egemone a livello planetario a seguito del crollo del blocco sovietico aveva indotto i più ad abbracciare il credo neoliberale e la globalizzazione. Malgrado le promesse di un mondo migliore, questa ideolo-

gia non ha fatto altro che accentuare le differenze sociali, aumentando il tasso di povertà e portando nuovi profitti ad una casta sempre più ristretta, con il conseguente peggioramento della qualità di vita e restringimento degli spazi democratici, nonché accrescere ulteriormente lo sfruttamento già sconsiderato delle risorse naturali, portandoci sull'orlo del collasso ambientale.

Queste politiche insostenibili sono ben radicate anche nel tessuto locale, e Bellinzona nel suo piccolo non ne è esente. Basti pensare al recente scandalo dei sorpassi di spesa in tre progetti comunali che, sotto la pressione di un mondo economico sempre più vorace, ha portato ad una malagestione da parte delle autorità politico-amministrative e ad un conseguente manco nelle casse pubbliche di ben 5 milioni di franchi. Per non parlare del progetto Nuovo Quartiere Officine e del relativo trasferimento dell'impianto industriale, frutto di una spudorata genuflessione ai diktat delle FFS che ha portato ad un drastico dimezzamento dei posti di lavoro da 450 a 200 e ceduto loro l'usufrutto di oltre la metà del vecchio sedime a scopo speculativo per l'edificazione di unità abitative per 2500 persone, quando la Città non ne ha assolutamente bisogno.

In quest'ottica va letta anche la scellerata gestione delle Case anziani durante la pandemia, che ha portato a tragiche conseguenze per molte famiglie che avevano affidato i loro cari a queste strutture: se le autorità avessero investi-

to sufficientemente nel sociale, trattando istituzioni come le Case anziani come una risorse collettiva e non come un'azienda da gestire in modo economicamente efficace, si sarebbero potute evitare le tragedie a cui abbiamo assistito.

Lo stesso discorso vale per la politica ambientale della città, che recentemente sull'onda di Alptransit ha mostrato una timida apertura nei confronti del potenziamento del trasporto pubblico, ma che è ancora distante anni luce dagli standard di sostenibilità che conosciamo in Svizzera, con percorsi ciclo-pedonali non all'altezza della situazione, grande fatica nel pedonalizzare mezzo metro quadrato in più del centro storico sotto la pressione della lobby del trasporto privato, nonché la totale assenza di politiche di disincentivazione del trasporto degli allievi con mezzi privati.

Chiediamo un repentino cambio di rotta contro le politiche neoliberiste e antiambientaliste in atto. Auspichiamo una gestione più oculata e attenta dei progetti pubblici attuali e futuri. Chiediamo una pianificazione oculata del territorio, attenta alle vere necessità della Città senza imposizioni e condizionamenti esterni. Auspichiamo un miglior coinvolgimento di utenti e personale nella gestione delle strutture socio-sanitarie del comune e un miglior riconoscimento, non solo a parole, degli operatori ivi attivi. Chiediamo una politica ambientale concreta, volta ad una vera sostenibilità, e non di facciata. È l'ora di cambiare, non possiamo più aspettare.

## Ecologia, risorse, energia, territorio



CC  
30

**Renato Magginetti**  
Architetto FAS  
1953

L'ecologia (analisi scientifica delle interazioni tra gli organismi e il loro ambiente) m'interessa soprattutto nel rapporto tra noi, uomini e donne, ed il nostro ambiente, che abbiamo abbastanza compromesso. Dobbiamo riflettere sull'uso parsimonioso di risorse, energie e territorio – e per risorse ed energie si intendono anche quelle umane. Sciaguratamente oggi prevale un approccio consumistico.

Il cittadino vive in città, il villano nel villaggio, il contadino nella fattoria o nel villaggio, tutti gli altri in periferia. Non ci sono più cittadini: i pochi rimasti sono equiparati a “rompi scatole”. Siamo solo consumatori, che producono, trasformano, promuovono e divorano. Non c'è più città, né villaggi né borghi: da quando abbiamo perso la nozione di limite, è tutto una discarica di villette, casette, palazzine, recinti, strade, posteggi, ... La città è persa, sciolta dentro un mare di periferia che fagocita tutto, tranne laghi e corsi d'acqua (i boschi sono protetti dalla Legge Federale Urgente del 4 ottobre 1991).

I fattori che caratterizzano questa periferia cancerogena che ha snaturato le città sono tre:

- una diversa parcellizzazione rispetto a quella che troviamo all'interno dei Centri e dei Nuclei Storici (con le antiche parcellizzazioni di prati, campi e pascoli smembrate a tavolino da “geometri”, con l'uso rudimentale di una squadra).

- un'infinità di normative edilizie, soprattutto di Piani Regolatori nati vecchi, dalla presunta natura divina, assurde e inutili, che non hanno mai avuto alcuna relazione con modelli architettonici e o urbanistici. Normative di cui si evita di conoscerne l'origine.

Sebbene ci troviamo in un periodo estremamente duro e complesso a causa della pandemia, permettetemi di dire che in tutto questo marasma d'incertezza per il futuro vi è la possibilità di scorgere un lato positivo. La popolazione si sta rendendo conto sempre più di quanto la cultura e l'aggregazione in generale siano parte integrante della nostra società e della nostra natura. Ci manca andare a teatro, a un concerto, ad una mostra.

Sul piano cantonale, questa “sete di cultura” ha preso corpo nelle ultime settimane con la petizione “Salviamo la Rete Due”, che in brevissimo tempo ha raccolto quasi diecimila firme contro i progetti della dirigenza RSI di ridurre il parlato di Rete Due dal 40 al 10%. Poco importa che la celebre rete culturale del Ticino non abbia mai avuto un ascolto tra i più alti: un servizio di mandato pubblico ha non solo il dovere di preservare ciò che abbiamo di più prezioso, ma di diffonderlo il più possibile. Non dimentichiamoci inoltre dei numerosi posti di lavoro che questo progetto mette in pericolo: giornalisti, antropologi, tecnici che ogni giorno si cimentano e si battono per offrire alla popolazione ticinese un servizio agevolato alla conoscenza, non solo all'informazione. L'appello è stato lanciato e ora speriamo che il mondo della politica si attivi e si faccia portatore di una

- l'assenza di spazio pubblico, spazio privato e spazio intimo, solo area pubblica o area privata.

Nel secondo dopo guerra abbiamo abbandonato città, borghi e villaggi. Si fuggiva perché si identificavano con miseria: costruzioni fatiscenti, servizi igienici precari, per l'acqua s'andava alla fontana ma, soprattutto, un sistema patriarcale asfissiante. Così siamo caduti nel mito della “casetta con il giardino”, e poi l'automobile.

Torniamo ai nostri antenati. Avevano imparato a costruire le case laddove non era possibile altro, né prati, né campi, né pascoli. Le case, una accanto all'altra, attorno a spazi di scambio e di magia (luoghi molto belli e strategici), una vicina all'altra per proteggersi dal freddo d'inverno e dal caldo d'estate, e per definire spazio – pubblico, privato e intimo – nel quale identificarsi e comunicare. La campagna era preservata per motivi di sussistenza. Molte città erano cintate da mura, per difendersi dalle bestie feroci e dagli attacchi di tribù ed eserciti nemici, ma era più importante il simbolico: dentro o fuori, città o campagna.

La “città” (ma anche il borgo ed il villaggio) può crescere solo quando ci sono limiti precisi, ristretti, che si ridefinivano e ampliavano solo quando aveva raggiunto la saturazione. Torniamo all'uso parsimonioso!

Trovate più dettagli all'indirizzo [www.bellinzonamasterplan.ch](http://www.bellinzonamasterplan.ch).

chiara opposizione allo smantellamento di Rete Due.

Sul piano più prettamente comunale, la città di Bellinzona, anche prima dell'inizio di questa triste pagina di storia mondiale, come si posizionava? Purtroppo, non così bene. Certo, possiamo notare la presenza di un teatro, di un museo, ma indubbiamente non vengono valorizzati come si potrebbe. Molto il potenziale della Città, pochi gli investimenti fatti per promuoverlo.

L'obiettivo del ForumAlternativo di Bellinzona per la prossima legislatura? Sviluppare nuove prospettive e migliori metodologie per catturare il valore sociale più ampio della cultura. Rendiamo il mondo della cultura più fruibile e attraente agli occhi dei nostri e delle nostre cittadine che spesso fanno fatica ad entrare in sintonia con quanto si offre, ed evitiamo che la cultura permanga prerogativa esclusiva del turismo! In futuro vorremmo farci portatori e portatrici di un nuovo approccio alla gestione del patrimonio culturale che, ribaltando le desuete e “classiche” logiche, suggerisce l'adozione di dinamiche di gestione strategica e di marketing territoriale come strumenti efficaci di valorizzazione del patrimonio artistico, culturale e territoriale della nostra magnifica città, in tutti i suoi quartieri.

## Bellinzona e cultura: un sentiero agevolato verso la conoscenza



M  
2

CC  
25

**Lorenza Giorla**  
Docente di letteratura italiana, 1993

# LOCARNO

Lista **4**

**SINISTRA  
UNITÀ**



CC  
11

**Elisabetta Farnesi Fuchs**  
psicopedagogista,  
pensionata, 1950



CC  
20

**Aleksandar Malinov**  
infermiere,  
responsabile formazione, 1994



CC  
21

**Vanco Malinovski**  
Capocuoco Casa  
per anziani Intragna, 1965



CC  
36

**Ruben Stanic**  
Studente informatico  
SUPSI, 1999

## Per una Locarno veramente progressista

di FA Locarno

Le Elezioni federali dell'ottobre 2019 hanno portato il fronte rosso-verde ad un successo storico a livello cantonale, ma soprattutto a Locarno. Tale esito è stato possibile grazie all'unione delle energie delle forze ambientaliste con quelle di chi è attento alle esigenze di una società più equa ed ad una migliore redistribuzione della ricchezza. Ora, anche sul piano comunale, vi è l'esigenza di portare attenzione ad ambiente, socialità e giustizia sociale. Purtroppo questa volta, a Locarno, non è stato possibile trovare un accordo con i Verdi, ma nonostante ciò il ForumAlternativo ha deciso di unirsi a tutte le altre forze della sinistra per confermare i successi ottenuti alle ultime tornate elettorali e referendarie.

Assieme rappresentiamo quasi un terzo dell'elettorato. Gli sforzi di rinnovamento e la presenza di molti giovani fra i candidati dà forza e credibilità al programma comune per la nuova legislatura. Come si può facilmente vedere, questo è particolarmente vero per i nostri candidati, che in maggioranza sono giovani alle prime armi, ma molto validi e sensibili nonché determinati ad affrontare le sfide della politica in ambito comunale. All'interno del programma comune delle forze di sinistra, il ForumAl-

ternativo ha delle chiare priorità. Prima di tutto vogliamo scoperchiare e denunciare quei molti conflitti di interesse che condizionano da tempo le scelte politiche della città. Basti pensare a cosa era venuto a galla quando una buona parte delle forze politiche borghesi aveva tentato di svendere l'idillico Monte Brè alla peggior speculazione edilizia. Come dimostrato durante questa pandemia, riteniamo poi che il Comune debba fare molto di più per aiutare le famiglie e gli allievi, soprattutto potenziando e diversificando il dopo scuola, naturalmente senza carico finanziario per le famiglie.

Locarno ha poi un grande bisogno di una politica giovanile degna di questo nome. Noi riteniamo che nell'ambito di questa politica sia urgente realizzare un centro di incontro intergenerazionale e interculturale nell'ex sedime del centro giovanile, progetto sin qui regolarmente sabotato dalla maggioranza politica che governa la città da troppo tempo. Sempre durante la pandemia si è evidenziato un malessere crescente tra i giovani: riteniamo quindi che ci voglia a livello regionale, ma su proposta della città, un mediatore che funga da tramite tra i giovani e gli enti che operano sul territorio.

Queste ultime misure dovrebbero iscriversi in una cultura di solidarietà e

di tolleranza nei confronti delle diversità, ciò che richiederebbe anche una miglior difesa dei diritti di cittadinanza dei residenti di origine migrante, per cui la città dovrebbe farsi propugnatrice a livello cantonale di una loro partecipazione alla gestione comunale, come avviene già in molte città, soprattutto romande, che hanno concesso il diritto di voto agli stranieri domiciliati.

I lunghi periodi di isolamento che tutti abbiamo patito nell'ultimo anno hanno anche dimostrato la necessità di aumentare le possibilità di socializzazione ad ampio raggio e contemporaneamente di favorire il rispetto della natura e dell'ambiente, garanzie queste anche per la nostra salute. Noi riteniamo perciò che sia urgente realizzare in modo estensivo il progetto degli orti comunali, di cui si discute da parecchio tempo.

Sostenendo i candidati del ForumAlternativo avrete la possibilità di portare in Consiglio Comunale persone valide, sensibili ma anche determinate ad affrontare la lotta agli effetti nefasti del cambiamento climatico, a rivendicare la parità di genere, la giustizia sociale ed una città che sappia promuovere cultura ed aggregazione per tutte le fasce d'età!

# ASCONA

Lista **4**

**GRUPPO  
ROSSOVERDE  
E FA**



## Ascona per una mobilità sostenibile

di Piergiorgio Nessi



M  
4

CC  
4

**Piergiorgio Nessi**  
Ingegnere EurEta  
in elettrotecnica, 1969

Negli ultimi decenni Ascona ha investito molto, oserei dire anche troppo e male, nella riqualifica di strade e piazze. Ricordo, in sequenza, Viale Monte Verità, Via Buonamano, Via Muraccio, Piazza G. Motta, Viale Papio, Piazza posta e da ultimo Via Circonvallazione e Piazza torre. Allo stesso tempo, per altre strut-

ture d'interesse pubblico, quali scuole, palestre, pista di ghiaccio, ecc., gli interventi si fanno col contagocce risanando solo il minimo necessario.

Tornando alla riqualifica delle strade, si fa fatica a comprendere la direzione intrapresa e si ha l'impressione che si improvvisi e si adattino le strade alle necessità della circolazione senza una visione a lungo termine. Il risultato è che si riqualificano delle strade per poi disfarle qualche anno dopo, vedasi via Muraccio. Oppure si costruiscono delle corsie ciclabili e qualche anno dopo queste già strette corsie vengono snaturate ed interrotte per far posto alle nuove fermate del bus previste dal Programma di Agglomerato del Locarnese, meglio conosciuto col nome di PALoc 4.

Ascona, come d'altronde qualsiasi altra località cittadina svizzera, è confrontata col problema del traffico in continuo aumento. Le strade possono venir riqualificate, rifatte, ricostruite, ma sempre strade saranno, e la loro capacità di assorbire il traffico non potrà essere aumentata con delle semplici riqualifiche. Ne è un esempio l'introduzione delle zone 30 nelle vie laterali della campagna. Il traffico è stato pericolosamente spostato dalle vie a regime 30 alle vie ritenute principali. Questo effetto di

spostamento del traffico raggiungerà il suo apice con il nuovo riassetto di via Ferrera, che prevede una strada di scorrimento a doppio senso di marcia, il quale assorbirà la maggior parte del traffico in circolazione sul territorio asconese. Via Ferrera che solo fino a pochi mesi fa era una strada di quartiere, con i posteggi sulla carreggiata per limitare la velocità del traffico, diventerà una strada trafficata e pericolosa.

Mal si comprende come in un piccolo territorio, integralmente urbanizzato e a carattere residenziale, si vogliono creare delle strade di quartiere a velocità 30km/h, e altre a 50km/h. Col risultato di spostare tutto il traffico su quelle poche strade a scorrimento veloce, rendendo le stesse pericolose ed esageratamente trafficate. Con un po' più di coraggio e spendendo sicuramente meno soldi, si potrebbe pensare ad Ascona come un quartiere unico, dove la priorità viene data alla mobilità lenta e ai mezzi pubblici introducendo il 30 km/h generalizzato e misure di accompagnamento quali per esempio un Park & Ride in zona San Materno.

Sostenete la nostra lista che lotta per una miglior qualità di vita nella nostra bella Ascona!

## Vivere in valle, una valle da vivere

di Nadir Cortesi



CC  
3

**Nadir Cortesi**  
Educatore e Contadino  
1985

Mi chiamo Nadir Cortesi, ho 35 anni e vivo a Mosogno in Valle Onsernone. Sono laureato in Storia contemporanea e attualmente lavoro come educatore e contadino di montagna. Ho una figlia, Elide, e a luglio la mia compagna Cynthia dovrebbe dare alla luce la nostra seconda figlia. L'arrivo di Elide e di sua sorella mi obbliga a ripensare la mia vita in valle. Il principale problema è attualmente la sopravvivenza della scuola.

la. Così, insieme a due giovani madri, Laila ed Eva, anch'esse contadine di montagna, abbiamo deciso di formare una lista che affrontasse direttamente il problema del calo demografico e dell'invecchiamento medio della popolazione. Al motto di "Vivere in valle, una valle da vivere" il nostro obiettivo è rendere possibile l'arrivo di nuove famiglie in Onsernone, proteggerla dal turismo di massa e mettere al centro dell'attenzione il benessere di coloro che vi risiedono tutto l'anno. Per la nostra lista abbiamo scelto il nome "La Binda", cioè la tradizionale treccia di stelo di segale con la quale si confezionavano cappelli e borse e che fece la fortuna della Valle Onsernone per molti secoli. Si tratta di una lista apertistica, animata da tre persone che vivono e lavorano sul territorio contribuendo anche alla sua gestione e valorizzandolo con l'allevamento e l'agricoltura.

A differenza di molte aree rurali discoste, a frenare l'arrivo di giovani famiglie non è la distanza dai centri abitati ma la disponibilità di abitazioni adatte ad accoglierle. Purtroppo, nonostante le buone intenzioni di Comune e popolazione, il mercato di case in affitto per famiglie, ma anche per coppie o singoli, è praticamente inesistente. La nostra proposta? La creazione di una fondazione che

acquisti, restauri (mantenendo il valore storico-architettonico) e affitti a prezzi agevolati abitazioni a giovani famiglie. Si tratta di un progetto costoso, per il quale si dovranno trovare i finanziamenti adeguati, ma è l'unica soluzione per poter mantenere la sede scolastica e quindi un futuro in valle.

L'anno passato ha visto l'arrivo in massa di turisti che hanno intasato le strette strade e occupato i pochi posteggi disponibili. Vogliamo un turismo di qualità, che utilizzi i mezzi di trasporto pubblici, che pernotti e che generi delle ricadute economiche sul territorio. Il turismo è utile se è in equilibrio con le esigenze dei residenti. Spendere soldi per attrarre nuovi visitatori con l'intento di creare nuovi posti di lavoro in una valle dove è impossibile abitare è una completa assurdità. Il progetto Onsernone 2025 contiene esclusivamente progetti di natura turistica (tra cui un ponte tibetano tra Auressio e Loco) che avrebbero l'unica conseguenza di aumentare il flusso di turisti rovinando la vita quotidiana dei residenti (vedi situazione in Verzasca).

In conclusione il nostro programma, che contiene anche alcune proposte puntuali, vuole un comune aperto, attento ai bisogni della popolazione e capace di riorientare le priorità.

## Monteceneri ha bisogno di una Politica con la P maiuscola

di Orlando Sanhueza



CC  
15

**Orlando Sanhueza**  
Sindacalista UNIA  
1962

Sono Orlando Patricio Sanhueza, ho 59 anni, lavoro nel settore industria dove mi occupo principalmente di sicurezza e salute sul lavoro, sono sindacalista e membro del comitato UNIA Sottoceneri. Come candidato sulla lista Monteceneri Rossoverde in rappresentanza ForumAlternativo vorrei portare avanti una politica di sinistra che coniughi le questioni sociali con quelle ambientali.

Nell'ambito dei bisogni sociali credo che si debbano sviluppare collaborazioni con enti e associazioni per fornire ai cittadini migliori servizi. Penso in particolare agli anziani, ai giovani, ai migranti, ai disoccupati e in genere a chi si trova in un

momento difficile della vita. Dare sostegno e solidarietà non è solo questione di soldi, ma soprattutto di impegno umano, che una comunità può offrire.

La qualità della vita dei cittadini dipende fortemente anche dall'ambiente in cui vivono, dal territorio e dall'inquinamento. Monteceneri ha un fondovalle molto disordinato e con grossi problemi di traffico. Il nuovo comune non ha ancora saputo ripensare il suo sviluppo. È necessaria e urgente una revisione dei vecchi piani regolatori che hanno permesso e continuano a permettere l'insediamento di attività economiche di poco valore con impatti negativi sulla comunità. Solo con un serio riordino si potrà favorire l'insediamento di attività di qualità, che offrano servizi e producano in modo rispettoso e sostenibile, con posti di lavoro che garantiscano i diritti dei lavoratori e il loro benessere.

Sarà inoltre fondamentale opporsi ai vari progetti che porterebbe nuovi problemi sul territorio di Monteceneri, che occupa una posizione centrale nel Cantone. In particolare, non è accettabile che si introducano sul territorio del comune delle altre discariche di rifiuti inerti e delle nuove attività che generano traffico. Abbiamo uno straordinario territorio di collina e montagna e va sviluppato un turismo dolce e di qualità, rifiutando il turismo di massa.

Il Comune deve farsi promotore di progetti di recupero ambientale, finanziati nella quasi totalità da Cantone e Confederazione. Il Fiume Vedeggio con le sue sponde è un patrimonio straordinario e trascurato.

rato. Le zone di collina con attività agricole e selve, i monti e la rete di sentieri sono nostre ricchezze da valorizzare e mettere a disposizione dei cittadini.

Le scuole e l'istruzione devono avere maggiori risorse, con un'offerta di servizi supplementari alle famiglie che necessitano di doposcuola, flessibilità, mensa scolastica e sostegno.

È chiaro che l'aggregazione di cinque comuni non è stata facile e che molti sforzi sono stati necessari per portare equilibrio nella nuova entità di Monteceneri. Ma ormai sono passati dieci anni dalla fusione e ancora non si è riusciti ad avere progetti lungimiranti. La situazione finanziaria rimane difficile ma non può giustificare la rinuncia a fare programmi e a fornire servizi che migliorerebbero la qualità di vita della popolazione.

Un bilancio di questo decennio impone di riflettere sul funzionamento delle istituzioni comunali. Troppe eredità del passato, pregiudizi, interessi di parte, egoismi, hanno prodotto disaccordi e bloccato la vera discussione politica. C'è un gran bisogno di confronto politico, di discussioni e scambi sulle idee. Persone nuove e nuovi modi di lavorare possono portare il Municipio e il Consiglio Comunale a fare finalmente Politica con la P maiuscola, senza veti incrociati e diffidenza.

Voglio dare il mio contributo candidandomi sulla lista "Monteceneri Rossoverde" che rappresenta il fronte progressista e ambientalista, con il sostegno di FA, PS, I Verdi e PC.

## Avanti verso una mobilità multimodale

di Samuele Testa

Come ben sanno i Momò, la questione della mobilità rimane un tasto dolente nel Mendrisiotto: strade intasate nelle ore di punta, trasporti pubblici insufficienti o inesistenti al di fuori dell'asse Chiasso-Mendrisio, peggioramento della qualità dei collegamenti ferroviari del Basso Mendrisiotto, infrastruttura stradale poco consona ai ciclisti,... Comuni "periferici" come Vacallo hanno tutto l'interesse ad investire maggiormente in questi temi, sia a titolo individuale che in collaborazione a livello regionale. Certo, noi Vacallesi siamo in una posizione invidiabile, in collina e baciati dal sole, ma si può fare ancora molto per migliorare la qualità di vita delle cittadine e dei cittadini del comune!

Chiunque abbia provato a spostar-

si da Vacallo senza un mezzo privato può confermare che i collegamenti via bus rimangono poco pratici (e quindi poco concorrenziali rispetto all'auto) malgrado le modifiche introdotte negli orari e nelle linee della regione in questi ultimi anni. Un miglioramento dell'offerta nei collegamenti con Chiasso e con Mendrisio aiuterebbe senz'altro a rendere più attrattivo il trasporto pubblico. Come per moltissimi altri temi rilevanti per il Mendrisiotto (la regione più densamente popolata del cantone... e quindi, visti i tassi di sfitto, anche la più densamente costruita!), anche questo richiede un buono spirito di collaborazione con gli altri comuni del distretto.

Lo stesso discorso vale anche per lo scottante problema dei collegamenti ferroviari del Basso Mendrisiotto, che negli



CC  
9

**Samuele Testa**  
Microbiologo  
1990

ultimi anni sono qualitativamente andati al ribasso, con le stazioni di Balerna e Chiasso trattate sempre più come delle realtà di periferia. La situazione della stazione di Balerna – declassata dalle FFS a categoria "C", destinata a perdere la pensilina e a restare chiusa per un anno per lavori (!) – non concerne solo i nostri vicini Balernitani: è un problema per tutti i comuni del Basso Mendrisiotto! Anche ammettendo che ci si possa fidare delle promesse delle FFS e che la stazione non verrà ulteriormente depotenziata in futuro, un periodo di chiusura così lungo e l'abbattimento della pensilina equivalgono a un peggioramento della qualità di vita per numerosi Momò e numerosi Vacallesi. Il nostro comune dovrà quindi essere in prima linea per combattere questo scempio, contrario ad

ogni buon senso (malgrado la certa nobile intenzione di rendere accessibile la stazione alle persone a mobilità ridotta).

Allo stesso tempo, Vacallo dovrà essere in prima linea per assicurare che Alptransit fermi anche a Chiasso. Restare tagliati fuori dalla rete di collegamento veloce dell'asse nord-sud europeo vorrebbe dire chiudere sempre più il Mendrisiotto in una condizione di periferia che non gli appartiene e non gli si addice. Insomma, altro che le tre corsie autostradali tra Lugano e Mendrisio! Miglioriamo piuttosto l'offerta dei trasporti pubblici a Vacallo e assicuriamo che il Mendrisiotto sia ben collegato alle reti veloci del resto del cantone, della Svizzera e dell'Europa!

Ma il futuro sta nella mobilità multimodale, quindi oltre che migliorare i

trasporti pubblici bisogna anche ampliare il ventaglio di opzioni messe a disposizione della popolazione di Vacallo. Un comune di oltre 3'000 abitanti e relativamente mal servito dai trasporti pubblici merita ad esempio di essere dotato di un servizio di car sharing come Mobility, una realtà consolidata nel resto della Svizzera che però per il momento stenta ad attecchire in Ticino. Comuni come Balerna e Stabio offrono già questo servizio alla loro popolazione – perché non fare lo stesso a Vacallo?

Le opzioni per migliorare la qualità di vita della popolazione nel rispetto dell'ambiente e della natura, insomma, non mancano!

# Cosa vuol dire socialismo nel XXI secolo?

Nancy Fraser

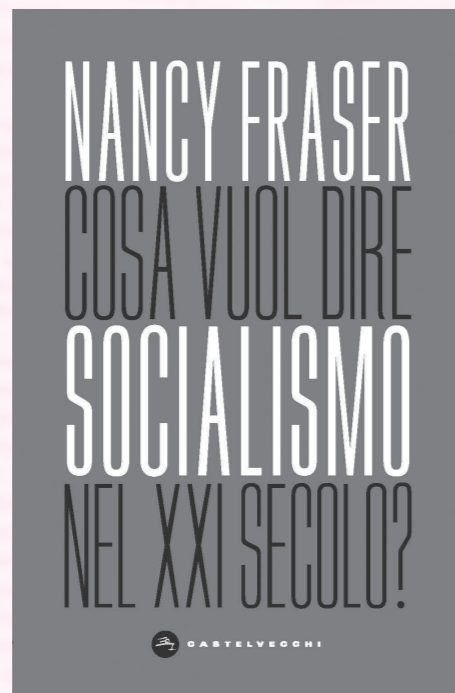
di Franco Cavalli

Nancy Fraser è una nota filosofa femminista americana, professoressa alla New School for Social Research di New York, conosciuta a livello internazionale soprattutto per la sua accesa critica delle politiche identitarie e per i suoi lavori sul concetto di giustizia. Ho pensato di fare una recensione di questo agile libretto di neanche cinquanta pagine, che si leggono in un paio di orette, perché i temi che vi sono sollevati sono in stretta relazione con l'ampio programma di formazione interna che il ForumAlternativo sta preparando, nella speranza che ci si possa ritrovare presto in presenza.

L'autrice parte dalla constatazione che, almeno negli Stati Uniti, la parola "socialismo" è stata a lungo quasi una bestemmia o perlomeno una reliquia di un'era passata, mentre oggi politici molto popolari e diverse organizzazioni che si definiscono con fierezza socialiste stanno guadagnando un ampio consenso. Naturalmente l'autrice è ben cosciente del fat-

to che in poche paginette non si possa discutere a fondo di cosa sarà o dovrebbe essere il socialismo nel XXI secolo, per cui si limita a descrivere alcune piste fondamentali, che dovrebbero permettere, assieme naturalmente ad una corretta prassi politica di lotta, di arrivare a chiarirsi le idee.

Sin dall'inizio Fraser mette in chiaro che "la visione del socialismo che emerge da questo esercizio differisce nettamente dal comunismo in stile sovietico da una parte, e dalla socialdemocrazia



dall'altra". Insomma, un po' quello che sta cercando di fare anche il ForumAlternativo. Per cercare di dare una nuova definizione di socialismo, l'autrice giustamente parte da un'analisi di cos'è oggi il capitalismo, cercando di allargare quella che lei definisce la visione marxiana tradizionale, che si basa quasi unicamente sulla nozione di creazione di plusvalore grazie allo sfruttamento del lavoro salariato. Per lei questa visione non è da considerare sbagliata, ma sicuramente incompleta. Al riguardo, definisce quattro condizioni non economiche che secondo lei rendono possibile un'economia capitalista. La prima e più importante di tutte è quell'enorme sacca di lavoro non remunerato necessario per la "riproduzione sociale", di cui abbiamo ampiamente parlato in un numero precedente dei Quaderni (v. "Dopo la pandemia, avanti verso una società del Care", Quaderno 28), dimostrando che il suo valore, se venisse pagato, è addirittura superiore a quello del lavoro salariato. La seconda è tutta quella ricchezza prodotta con il lavoro di tipo "schiavistico", che come aveva dimostrato Marx era stato indispensabile all'inizio della storia del capitalismo, e che purtroppo è ancora lungi dall'essere scomparso. Una terza condizione "non economica" è rappresen-

tata dallo sfruttamento della natura, che il capitalismo considera come fonte di doni gratuiti. L'ultima è riassumibile nella grande quantità di beni pubblici che gli Stati regalano bellamente ai poteri forti dell'economia capitalistica. Ognuna di queste quattro condizioni rappresenta un presupposto indispensabile per garantire che l'economia capitalista sopravviva, per cui il futuro assetto socialista non dovrà cambiare "solo" il motore centrale dell'economia (il lavoro salariato) ma l'intero ordine sociale istituzionalizzato che la società capitalista ha costruito.

Per ognuna delle quattro condizioni "non economiche", l'autrice presenta alcune proposte semplici, ma fondamentali per come si potrebbe cominciare un'opera di radicale trasformazione in senso socialista dell'ordine costituito. Non ho lo spazio qui per approfondire queste proposte, che come nella tradizione della sinistra anglosassone sono formulate in modo molto chiaro. Sottolineo però questo per il lavoro teorico attualmente in corso nel ForumAlternativo, come questa visione ampliata del capitalismo riveli chiaramente la tendenza intrinseca nel sistema alla crisi ecologica, dandosi il capitale un gran da fare per cercare di pagare un prezzo nemmeno lontanamente comparabile al vero valore dei contributi che si accaparra dalla natura non-umana.

Fraser conclude dicendo che sarà necessario investire le attuali priorità: dove le società capitaliste subordinano l'imperativo della riproduzione sociale ed ecologica alla produzione di merci, il socialismo dovrà capovolgere l'ordine: trasformare la cura delle persone, la salvaguardia della natura e l'autogoverno democratico nelle priorità sociali massime, più importanti dell'efficienza e della crescita. Dovrà quindi mettere in primo piano proprio quelle questioni che il capitalismo relega in un angolo.

Nelle ultime pagine Fraser lancia anche la discussione su quale può essere il ruolo del mercato in una futura società socialista e propone una semplice formula: niente mercati in cima, niente mercati alla base, ma possibilmente qualche mercato nel mezzo. Con "in cima" intende la destinazione del plusvalore sociale e le decisioni fondamentali per quanto riguarda la struttura economica della società. Per "la base" intende tutti quei bisogni essenziali (dall'educazione e la sanità ai trasporti e al tempo libero) che devono essere garantiti gratuitamente come beni pubblici. Mentre nello spazio intermedio potrebbe trovare spazio un certo "socialismo di mercato" assieme alle cooperative, ai progetti autogestiti e alle comunità autonome. Una proposta interessante e che secondo me non è molto diversa da quella che propone, almeno come visione per il futuro, la leadership cinese.

## Seguici online

Non perderti le ultime notizie sull'attualità politica locale e internazionale, sul mondo del lavoro e della scuola, sull'ambiente, sui diritti dei migranti,...

Vuoi contribuire? Mandaci la tua proposta d'articolo.

Seguito da oltre 20'000 persone al mese!

- forumalternativo.ch
- @forumalternativo
- @forumalter
- @forumalternativo

**FA ForumAlternativo**

HOME CHI SIAMO COVID-19 ARTICOLI COMUNICATI ATTIVITÀ QUADERNO VIDEO CONTATTO

**Sportello Lavoro, temporaneamente solo online**

A CAUSA DELLA PANDEMIA, FINO A NUOVO AVVISO I SERVIZI DELLO SPORTELLO LAVORO SI SVOLGERANNO ONLINE. CONTATTARE lavoro@sportellofa.ch

**FA SPORTELLO LAVORO**

Lo sportello è un servizio che intende dare pieno accesso ai diritti a tutti e in particolare alle persone più fragili della nostra comunità. Un progetto sociale di ForumAlternativo.

di Red

A seguito della chiusura di bar e ristoranti non siamo per il momento in grado di offrire le nostre consulenze in tema di contratti di lavoro e di problematiche correlate che da alcuni mesi

## Abbonati al Quaderno

Salute per tutti, cassa malati unica, lavoro e salari dignitosi, rafforzamento AVS, politiche economiche, socialità, rapporti Svizzera-UE, approfondimento politico e molto altro

Attualità politica locale e internazionale

6 numeri 24 pagine

- Luca Celada corrispondente da Los Angeles
- Marina Catucci corrispondente da New York
- Yurii Colombo corrispondente da Mosca
- Roberto Livi corrispondente dall'Avana
- Michele Giorgio corrispondente dal Medio Oriente
- Simone Pieranni corrispondente da Pechino

PER ADERIRE, scrivici o scansiona il QR Code e procedi al versamento.

CCP 69-669125-1

Motivo di pagamento: "Tassa sociale 2021"



TESSERAMENTO

Tassa sociale

Membri: CHF 80.-

Studenti, apprendisti e disoccupati: CHF 40.-

Sostenitori: da CHF 100.-

Sei già abbonato ai Quaderni e vuoi aderire al ForumAlternativo: scrivici e procedi al versamento di CHF 30.-

ForumAlternativo CP 5603 6901 LUGANO

forumalternativo@bluewin.ch

PER ABBONARSI o richiedere 3 numeri in prova, scrivere a: forumalternativo@bluewin.ch

ForumAlternativo CP 5603 6901 LUGANO

e procedere al versamento: CCP 69-669125-1

Motivo di pagamento: "Abbonamento Quaderno"

Abbonamento annuale: Svizzera CHF 50.- Estero CHF 60.-

Periodico a cura del ForumAlternativo Casella postale 5603 6901 Lugano CCP 69-669125-1

Comitato di redazione Enrico Borelli, Franco Cavalli, Manuela Cattaneo, Damiano Bardelli, Gigi Galli, Ivan Miozzari, Beppe Savary

Stampa Tipografia Cavalli, Tenero

Prezzo di vendita 2.- CHF Abbonamenti 50.- CHF in Svizzera 60.- CHF all'estero da 100.- CHF sostenitore

Tiratura 7'200 copie

## DFAE: son Cassis amari

I guai per il povero Ignazio Cassis sembrano non finire mai. Come ricorderete, nel nostro ultimo numero vi avevamo parlato dell'“affaire Krähenbühl”, che scuote ormai da tempo il “suo” Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). Lo scandalo e altri grossi problemi all'interno del DFAE hanno fatto colare litri d'inchiostro in Svizzera interna, al punto che il Ticinese non ha più potuto continuare a far finta di niente e

si è dovuto lanciare in una campagna di pubbliche relazioni. Ai microfoni della RTS e della RSI, Cassis ha quindi affermato candidamente di non avere alcuna responsabilità nel caso Krähenbühl e ha assicurato che nel suo dipartimento va tutto bene, denunciando al contempo quelli che lui considera dei pettegolezzi gonfiati dalla stampa. Tutto a posto allora? Sembrerebbe proprio di no. Un rapporto interno del DFAE, pubblicato da

Le Temps a fine febbraio, conferma quanto riportato dalla stampa svizzera negli ultimi mesi: nel dipartimento c'è un malessere evidente, cresciuto negli anni di direzione di Cassis. Orfano di Trump e Pompeo, scaricato dal corpo diplomatico elvetico, Cassis è ormai un capitano alla deriva. Che sia ora di dimissionare?

## Piroette socialdemocratiche

Negli ultimi tempi Marina Carobbio si è contraddistinta per la sua campagna di denuncia dell'inaccettabile riforma AVS 21, attualmente al vaglio delle Camere federali, che prevede l'aumento dell'età pensionabile per le donne a 65 anni. E che c'è di male, direte voi? Beh, proprio niente, anzi, ci fa molto piacere che in casa PS si sia deciso di cambiare opinione su questo tema così importante! Ne approfittiamo per ricordare a chi ha la memoria corta che poco più di tre anni fa

eravamo stati chiamati a votare su un'altra inaccettabile riforma delle rendite AVS, la PV2020, che prevedeva a sua volta l'innalzamento dell'età pensionabile per le donne a 65 anni. Allora, però, i socialdemocratici nostrani si erano spesi anima e corpo per sostenere la riforma, inclusa l'ala “sinistra” dei vertici del partito: la GISO del duo Riget-Sirica aveva fatto fior fior di comunicati per sostenere un “si pragmatico alla PV2020” (in opposizione alla JUSO nazionale!) e la stessa

Carobbio aveva fatto campagna in tutto il cantone e oltralpe a sostegno di quella riforma contraria ai diritti delle donne. Ce la ricordiamo in particolare ad un dibattito in cui i sindacalisti di Unia si opponevano alla riforma, e lei difendeva a spada tratta l'indifendibile... Cos'è cambiato da allora? Che la concorrenza del ForumAlternativo abbia forse incoraggiato i “cugini” del PS a prendere un atteggiamento più “di sinistra”? Ai posteri l'ardua sentenza!

## La saggezza dei “noss vecc”

“Vedi: gli uomini sono più spesso mediocri che cattivi, e non sempre la democrazia porta in alto i migliori, anzi, ai posti di comando arrivano proprio quelli che hanno le soluzioni prefabbricate, dei quali si può stare sicuri che non faranno sgambetti, quando non si tratta di autentici chiacchieroni. Aggiungo che il no-

stro cantone è un paese piccolo, isolato; la nostra più grossa industria è quella alberghiera, che insegna a piegar la schiena; da noi è sempre mancata una vera classe operaia a portare dal basso un discorso nuovo. Così i nostri dirigenti politici, dopo qualche sforzo nell'ottocento per mettersi al passo con la storia, aiu-

tati dagli esuli del Risorgimento, si sono ben presto adagiati a posizioni di comodo, nella difesa egoistica di grossi e piccoli interessi, a formare una piccola mafia bardata di ideali illuministici... Una merda.” (Plinio Martini, Il fondo del sacco, Bellinzona, 1970.)

## Marco Chiesa, dittatore autodenunciato

C'era un tempo in cui si diceva che Marco Chiesa avesse una “faccia da bravo ragazzo”. Ora che è diventato presidente nazionale dell'UDC per grazia della famiglia Blocher (bacciamo le mani), ha assunto un aspetto e soprattutto degli atteggiamenti da mastino: il padrino Christoph ha educato bene l'ormai ex-chierichetto. Una delle ultime panzane cavalcate dal rabbioso presidente UDC è la

denuncia del Consiglio Federale, accusato di aver instaurato in questi tempi di pandemia e lockdown una “dittatura” (sic) che va combattuta con ogni mezzo. Sorvolando sul fatto che ci sono mille altre cose che potrebbero essere criticate al nostro governo, in Svizzera anche i paracarri sanno che quando all'interno del Consiglio Federale non c'è l'unanimità e si prendono delle decisioni per vota-

zione, ad avere la maggioranza sono quasi sempre i rappresentanti della destra economica e conservatrice, cioè i due democristiani e i due liberali. Marco Chiesa sta quindi denunciando la dittatura instaurata dal suo stesso partito? È una primizia storica: gli annali non registrano un'altra dittatura che si sia autodenunciata pubblicamente, oltretutto con tale veemenza!

## Capriasca nera

Non si capisce perché Marco Chiesa si scaldi tanto a denunciare la “dittatura” del Consiglio Federale, se poi il suo partito dà spazio ad entusiasti neofascisti. Come la brillante Liliane Jessica Tami, candidata UDC al Municipio e al Consiglio Comunale di Capriasca, che nel 2016 aveva partecipato ad un raduno fascista a Milano. In un video pubblicato su Repubblica e circolato sui media ticinesi, la

si può ammirare agghindata con la divisa delle SS, mentre regge un vessillo della “29esima divisione granatieri Waffen-SS” e delizia il pubblico con il saluto romano e uno squillante “Sieg Heil!” Anche ammettendo che si tratti di un caso unico, la Tami non ha mai fatto segreto delle sue simpatie fasciste. Tanto che, come riportato dal Corriere del Ticino, ha ammesso di aver partecipato al radu-

no e ha affermato: “sinceramente ci tornerai”. Insomma, difficilmente in casa UDC nessuno conosceva le sue simpatie, malgrado le lacrime di cocodrillo di Piero Marchesi... Come tutti sanno, ai democristiani non piacciono le quote rosa. Preferiscono le quote nere e le quote brune.

## Tütt a post

A fine febbraio ha avuto luogo il consueto incontro tra il Consiglio di Stato e la Deputazione ticinese alle Camere federali, con lo scopo di definire le priorità del nostro cantone per la sessione primaverile attualmente in corso a Berna. Proprio negli stessi giorni, sono stati pubblicati i dati sulla situazione drammatica del mercato del lavoro in Svizzera e in Ticino: come riportato dall'Ufficio federale di statistica, nell'ultimo trimestre 2020 in Svizzera sono stati persi 17'000 posti di lavoro rispetto all'anno precedente. 4'000 di questi (cioè quasi un quarto) sono andati persi solo in Ticino! E il primo trimestre 2021 si annuncia ancora più nero... Vista la situazione drammatica del mercato del lavoro ticinese e la totale

insufficienza degli aiuti economici previsti dalla Confederazione e dal Cantone per far fronte alla crisi attuale (come denunciato dalla primavera scorsa sulle pagine dei Quaderni), ci si sarebbe aspettati che la riunione tra Consiglio di Stato e Delegazione si sarebbe concentrata soprattutto sulla situazione dei lavoratori residenti in Ticino, salariati e indipendenti, e la disoccupazione dilagante. Pia illusione! Gli “Onorevoli” si sono concordati per domandare il posticipo per l'accesso alle misure di sostegno economico della Confederazione (che dovrebbe scadere questo mese) e... basta! Le priorità erano altre: la terza corsia autostradale tra Lugano e Mendrisio (che aumenterà il traffico nella regione),

l'insegnamento dell'italiano oltralpe, la navigazione sul Lago Maggiore, la nomina del nuovo Procuratore generale della Confederazione... Nella riunione preparatoria, la Deputazione non ha avuto tempo per incontrare i sindacati, e figuriamoci se c'era spazio per le istanze dei lavoratori: la precedenza è stata data a Ticino Turismo, HôtellerieSuisse, il CdA di AET... Sembrerebbe che né il Consiglio di Stato né la Deputazione ticinese riconoscano che è necessario un ri-orientamento almeno parziale dell'agenda politica. Di fronte al macello sociale in corso, il loro messaggio non potrebbe essere più sconcertante: “Tranquilli, va tutto bene, ga pensum nüm”.

## Giustizialismo di provincia

C'è qualcosa di più detestabile del giustizialismo da tastiera che vediamo tutti i giorni sui social? Purtroppo sì: il giustizialismo promosso dalla stampa solo per fare audience e quattrini. Prendiamo il caso di monsignor Azzolino Chiappini, teologo e figura di spessore del (modesto) panorama intellettuale ticinese, che negli scorsi giorni è stato completamente scagionato da delle pesanti accuse. Sin dagli inizi dell'inchiesta, un quotidiano della... regione si è buttato come un avvoltoio sul caso, avanzando illazioni pruriginose che a chiunque conoscesse per-


sonalmente Chiappini erano apparse come delle fabbricazioni evidenti e grottesche. Approfittando delle ambiguità alimentate dalla Curia (che qualcuno abbia voluto sfruttare l'occasione per fingere una maggior trasparenza e far fuori una figura “scomoda?”), il giornale in questione ha munto il caso fino allo sfinimento, tanto che il giorno prima dell'annuncio del decreto d'abbandono, sulle sue colonne si chiedeva ancora lo scalpo del teologo, indignandosi che un indagato (sic) potesse continuare a figurare nell'organigramma della facoltà di teolo-

gia dell'USI (presunzione d'innocenza, questa sconosciuta). E una volta arrivata la decisione del Ministero pubblico, anziché ammettere l'errore, si è addirittura insinuato che la Procura peccasse di trasparenza! Insomma, altro che servizio d'informazione e ricerca della verità: quella contro Chiappini è stata una vera e propria campagna diffamatoria alimentata da un anticlericalismo beccero e da un'insaziabile ricerca dello scoop. Tutta la nostra solidarietà a don Chiappini!



# ELEZIONI COMUNALI 2021

## LUGANO Lista 3 SINISTRA A ALTERNATIVA (FA-POP)



**M 1**  
**CC 2**  
Bruno "Briga" Brughera  
Psicomotricista  
1963



**M 3**  
**CC 10**  
Demis "Fuma" Fumasoli  
Artigiano  
1975



**M 5**  
**CC 21**  
Ivana Zeier  
Impiegata di commercio  
1968

## VACALLO Lista 3 US, IVERDI GISO, FA, PCE INDEPENDENTI



**CC 1**  
Francesco "Bubi" Bonsaver  
Giornalista  
1970



**CC 4**  
Manuela Di Donato Karakiz  
Infermiera  
1975



**CC 5**  
Romano "Roman" Dominoni  
Docente  
1961




**CC 6**  
Amani El Sangedy  
Studentessa  
1999



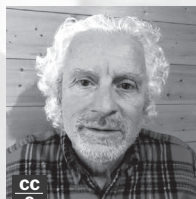
**CC 7**  
Noor El Sangedy  
Studente  
2001



**CC 9**  
Samuele Testa  
Microbiologo  
1990



**CC 8**  
Paolo Favilli  
Filosofo  
1944



**CC 9**  
Federico Frank  
Istruttore d'equitazione  
1954



**CC 11**  
Romina Fumasoli  
Parrucchiera  
1970



**CC 12**  
Jackson Olga  
impiegata di commercio  
1957



**CC 14**  
Lombardi Nathalie  
Mamma diurna  
1973

## MONTECENERI Lista 3 MONTECENERI ROSSOVERDE



**CC 15**  
Francesco Miozzari  
Giardiniere paesaggista  
1995



**CC 16**  
Ivan Miozzari  
Poligrafo  
1966



**CC 17**  
Marco Miozzari  
Manager in logistica  
1992



**CC 18**  
Sabrina Riccio  
Assistente del personale  
1977



**CC 19**  
Dennis Vicini  
Studente  
2002



**CC 15**  
Orlando Sanhueza  
Sindacalista UNIA  
1962

## LOCARNO Lista 4 SINISTRA UNITA (PS, PC, POP, FA, GISO E INDEPENDENTI)



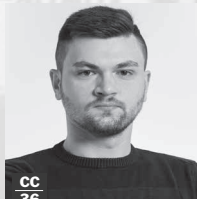
**CC 11**  
Elisabetta Farnesi Fuchs  
psicopedagogista,  
pensionata, 1950



**CC 20**  
Aleksandar Malinov  
infermiere,  
responsabile formazione, 1994



**CC 21**  
Vanco Malinovski  
Capouoco Casa  
per anziani Intragna, 1965



**CC 36**  
Ruben Stanic  
Studente informatico  
SUPSI, 1999

## LOSONE Lista 4 LISTADELLA SINISTRA

## BELLINZONA Lista 7 IVERDI-FA MPS-POP INDEPENDENTI



**M 2**  
**CC 25**  
Lorenza Giorla  
Docente di letteratura  
italiana, 1993



**M 6**  
**CC 43**  
Alessandro Robertini  
Docente SUPSI  
1959

## ASCONA Lista 4 GRUPPO ROSSO VERDE E FORUM ALTERNATIVO



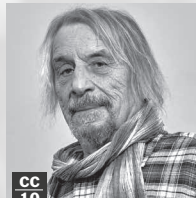
**M 4**  
**CC 4**  
Piergiorgio Nessi  
Ingegnere EurEta  
in elettrotecnica, 1969



**M 3**  
**CC 1**  
Daniele Cavalli  
Tecnico di laboratorio  
1977



**CC 8**  
Claudia Chenitani  
Traduttrice  
1962



**CC 10**  
Johnny Codoni  
Ingegnere elettronico  
Bsc. 1946



**CC 22**  
Enrico Geiler  
Architetto STS  
1942



**CC 8**  
Franco Cavalli  
medico oncologo  
1942



**CC 15**  
Valerio Sala  
Biologo UZH,  
docente di liceo, 1954

## ONSERNONE Lista 3 LA BINDA



**CC 23**  
Rinaldo Geiler  
Docente scuola  
professionali, 1984



**CC 24**  
Raffaele Gianetta  
Filosofo e Artista  
1953



**CC 30**  
Renato Maggnetti  
Architetto FAS  
1953

## MINUSIO Lista 1 USI - UNIONE SOCIALISTA E INDEPENDENTI



**M 1**  
**CC 1**  
Mehmet Altuntas  
Mediatore interculturale  
1980



**CC 3**  
Nadir Cortesi  
Educatore e Contadino  
1985